

ANNO 2009/2010

Seduta III: martedì 2 giugno 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	150
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	150
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica	152
4. Mozione evasa	152
5. Presentazione di atti parlamentari	152
6. Risposte scritte a interpellanze	153
7. Sostituzione di sette assessori-giurati	153
- <i>Rapporto dell'11 maggio 2009 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio</i>	
8. Aggregazione dei Comuni di Borgnone, Intragna e Palagnedra in un unico Comune denominato Centovalli	153
- <i>Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6197</i>	
- <i>Rapporto del 12 maggio 2009 n. 6197R; relatore: Giacomo Garzoli</i>	
9. Aumento del periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali (modifica degli articoli 18, 42, 44 e 52 della Costituzione cantonale)	162
- <i>Messaggio del 2 dicembre 2008 n. 6149</i>	
- <i>Rapporto di maggioranza del 7 maggio 2009 n. 6149R1; relatore: Francesco Cavalli</i>	
- <i>Rapporto di minoranza del 7 maggio 2009 n. 6149R2; relatore: Andrea Giudici</i>	
10. Modifica dell'articolo 11 capoverso 1 della legge sulle lotterie e giochi d'azzardo del 4 novembre 1931	172
- <i>Messaggio del 17 marzo 2009 n. 6189</i>	
- <i>Rapporto del 20 maggio 2009 n. 6189R; relatore: Alex Pedrazzini</i>	
11. • Mozione del 14 aprile 2008 presentata da Alex Pedrazzini e cofirmatari "In difesa delle bambine prima che sia troppo tardi (per combattere – nel nostro piccolo – le mutilazioni genitali femminili)"	172
- <i>Mozione del 14 aprile 2008</i>	
- <i>Messaggio del 19 agosto 2008 n. 6101</i>	
- <i>Rapporto del 6 maggio 2009 n. 6101R/6102R; relatore: Angelo Paparelli</i>	
• Iniziativa parlamentare del 14 aprile 2008 presentata nella forma elaborata da Alex Pedrazzini e cofirmatari per combattere le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche che costituiscono per il diritto svizzero un delitto o un crimine anche se compiute all'estero.....	172
- <i>Iniziativa parlamentare elaborata del 14 aprile 2008</i>	
- <i>Messaggio del 19 agosto 2008 n. 6102</i>	
- <i>Rapporto del 6 maggio 2009 n. 6101R/6102R; relatore: Angelo Paparelli</i>	

12. Chiusura della seduta e rinvio [180](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 89 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadé - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si è scusato per l'assenza:

Bignasca B.

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

CALASTRI R., PRESIDENTE - Prima di dare inizio alla seduta odierna, vorrei salutare calorosamente i docenti e gli allievi della scuola elementare di Intragna, ringraziandoli per il bellissimo striscione con la scritta "Centovalli, una sola voce".

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6198 21 aprile 2009

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 ottobre 2008 presentata da Andrea Giudici "Istituzione di un consorzio obbligatorio tra i Comuni del Locarnese per l'esercizio di una polizia intercomunale"

(alla Commissione della legislazione)

- n. 6201 22 aprile 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 giugno 2008 presentata da Greta Gysin e cofirmatari "Salvaguardia della trota fario nel fiume Ticino"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6212 5 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 23 settembre 2008 presentata da Cleto Ferrari e cofirmatari "Impegno del Cantone nel promuovere lo sviluppo dell'energia eolica"
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6214 5 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 2 maggio 2007 presentata da Manuele Bertoli "Coerenza ambientale"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6216 12 maggio 2009
Introduzione del ricorso al Tribunale cantonale amministrativo contro le decisioni del Tribunale di espropriazione in materia di contributi di miglioria e di stime immobiliari
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6217 12 maggio 2009
Introduzione di un rimedio giuridico contro le decisioni della Camera per l'avvocatura e per il notariato
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6218 12 maggio 2009
Revisione totale della legge di applicazione alla legge federale 25 marzo 1977 sugli esplosivi del 17 giugno 1981
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6219 13 maggio 2009
Progetto di premunizione valangaria del Pizzo Erra sopra Anzonico:
• adeguamento al rincaro della 1^a tappa ed esecuzione della 2^a tappa
• richiesta di stanziamento di un sussidio di fr. 3'852'864.-
(alla Commissione speciale bonifiche fondiarie)
- n. 6220 13 maggio 2009
Modifica della legge edilizia cantonale per favorire i provvedimenti di efficienza energetica negli edifici
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6221 19 maggio 2009
Adesione del Cantone Ticino all'Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale
(alla Commissione speciale scolastica)

- n. 6222 19 maggio 2009
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 2 dicembre 2008 presentata da Raoul Ghisletta e Graziano Pestoni "Rivedere i requisiti d'accesso alla Polizia e mantenere l'attrattiva degli stipendi degli aspiranti gendarmi" (*)
- n. 6223 20 maggio 2009
Aggiornamento e adeguamento al rincaro del progetto di premunizione torrentizia e contro la caduta di frane Riale Mulino – Pian della Cascina – camera di ritenuta del materiale in zona "Maradenca" in territorio di Cavagnago e richiesta di stanziamento di un sussidio di fr. 173'250.-
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
-

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Bertoli M. e cofirmatari - 12 maggio 2009

Concrete nuove riduzioni tariffali dei trasporti pubblici
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

4. MOZIONE EVASA

Quadri L. - 14 aprile 2008

I bisonti UE di 44 tonnellate stiano a casa loro
(v. messaggio del 22.04.2009 n. 6203)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. 181).

6. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegate alla fine del verbale della seduta (v. p. 201).

7. SOSTITUZIONE DI SETTE ASSESSORI-GIURATI

Rapporto dell'11 maggio 2009 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: approvazione delle candidature sostitutive elencate nel rapporto medesimo.

Le conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale sono tacitamente accolte.

8. AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI BORGNONE, INTRAGNA E PALAGNEDRA IN UN UNICO COMUNE DENOMINATO CENTOVALLI

Messaggio dell'8 aprile 2009 n. 6197

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione convinta del gruppo PLR al presente messaggio. Forse qualcuno potrà trovare strano che sia il sottoscritto a intervenire poiché, oltre a provenire da un'altra regione del Cantone, mi sono pronunciato più volte in maniera critica sul tema delle aggregazioni.

In questo caso approvo però pienamente – non solo come deputato, ma anche quale presidente dell'Associazione dei Comuni e delle Regioni di montagna ticinesi (CoReTi) – la creazione del nuovo Comune di Centovalli, progetto che soddisfa tre importanti aspetti:

- 1) a nessun Comune è imposta una fusione coatta;
- 2) l'aggregazione è sostenuta da una vasta fascia della popolazione (tra il 71% e l'83%, a dipendenza dei Comuni).
- 3) tale progetto dimostra la volontà della popolazione e delle autorità delle Centovalli di proseguire con le proprie forze.

Non si escludono in futuro ampliamenti dei confini territoriali, in particolare verso le Terre di Pedemonte. Un'aggregazione limitata ai Comuni di Borgnone, Intragna e

Palagnedra può comunque avere risvolti positivi, in quanto i problemi riguardanti la valle saranno centrali, ciò che rischierebbe di non essere garantito con una fusione più vasta.

Le Centovalli sono una regione tradizionalmente povera; è sufficiente visitare il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte a Intragna per rendersene conto. Come illustrato nell'eccellente rapporto commissionale del collega Giacomo Garzoli, ancora attualmente la situazione non è particolarmente rosea ed è poco probabile che migliorerà nei prossimi anni. Con una popolazione costantemente in calo, bisogna accogliere positivamente lo studio di istituire un asilo nido che, unito a un moltiplicatore iniziale del 90%, potrebbe rendere maggiormente attrattivo il nuovo Comune di Centovalli. Il suo sviluppo non sarà garantito né dall'agricoltura né dall'industria; il settore turistico potrebbe invece dare importanti impulsi economici.

La fusione costituisce un passo indispensabile per valorizzare al meglio le risorse umane e le potenzialità territoriali. La prudenza, opportuna e doverosa, non esclude un ragionato ottimismo. Il rafforzamento amministrativo è una premessa importante per un possibile rilancio. L'aggregazione comporta numerosi vantaggi, tra cui il risanamento della situazione finanziaria; attualmente il gettito d'imposta è nettamente inferiore alla media cantonale, mentre il debito pubblico procapite è decisamente superiore.

Tra gli aspetti positivi figurano inoltre l'istituzione, per l'elezione del Consiglio comunale, di tre circondari elettorali corrispondenti agli attuali Comuni di Borgnone, Intragna e Palagnedra, il mantenimento delle cancellerie comunali e il fatto che il futuro Consiglio comunale si riunirà non solo a Intragna ma anche, a turno, nelle altre due località.

In conclusione ringrazio il collega Giorgio Pellanda, sindaco di Intragna, che è stato il principale artefice dell'odierna aggregazione.

FRANSCELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Se vivessimo nella prima metà dell'Ottocento, saremmo in procinto di decretare la nascita di un Comune con un numero di abitanti superiore a quello di Locarno, che a quell'epoca contava circa 1'100 abitanti (la località di Intragna, da sola, poco meno). Certo, i tempi sono cambiati e l'importanza demografica di Intragna, Borgnone e Palagnedra per rapporto agli altri Comuni della regione è notevolmente diminuita. Tuttavia, la politica delle aggregazioni voluta dal Governo e avallata dal Parlamento ha quale scopo di trasformare gli enti locali in interlocutori forti ed efficaci, sui quali poter contare e ai quali poter assegnare nuovi compiti e competenze; si auspica inoltre che i Comuni colgano le opportunità di aggregazione per rilanciare le proprie potenzialità, promuovere nuovi progetti e risanare le loro finanze. Tale indirizzo è stato confermato dalla recente sentenza del Tribunale federale in merito all'aggregazione del nuovo Comune di Breggia. Il progetto di aggregazione in esame rientra perfettamente in quest'ottica, da sempre sostenuta dal gruppo PPD, cioè nella strategia cantonale di rivitalizzazione degli enti locali e, soprattutto, di concreto sostegno alle regioni periferiche.

I Comuni delle Centovalli sono attualmente confrontati con crescenti difficoltà tipiche delle comunità di modeste dimensioni demografiche (mancanza di persone a garanzia del ricambio delle cariche, difficoltà finanziarie, debole forza contrattuale, limitate competenze, sempre maggiore dipendenza dal Cantone) e conoscono quindi – senza nulla togliere agli attuali amministratori – difficoltà oggettive nella gestione dei problemi e nel trovare le opportune soluzioni. Questo progetto, che ha convinto gran parte delle autorità comunali e della popolazione, nasce proprio per fornire una prima risposta a questi problemi; esso permette inoltre al nuovo Comune di porsi in una situazione di parità per intraprendere, a medio e lungo termine, un più ampio discorso aggregativo con le località limitrofe

(Terre di Pedemonte, Valle Onsernone ed eventualmente Losone); tale ampliamento dei confini territoriali sarebbe sicuramente più consono alla realtà e alle necessità odierne.

Il Comune di Centovalli potrà contare su numerose risorse – legate a valori paesaggistici, naturalistici e turistici nonché all'importante asse di transito internazionale che lo attraversa – grazie alle quali potrà concretamente far valere le sue carte sia sul piano della forza contrattuale sia su quello di un migliore sfruttamento delle sue potenzialità a favore di una maggiore prosperità per tutta la valle. Il nuovo Comune sarà inoltre caratterizzato, almeno inizialmente, da stabili basi finanziarie, grazie a un contributo di risanamento di sei milioni di franchi e ad aiuti agli investimenti secondo la legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [LPI; RL 2.1.2.3] per tre milioni di franchi. I futuri amministratori locali avranno certamente maggiori responsabilità ma, visti la motivazione e l'entusiasmo con cui è stato portato avanti questo progetto, non dovrebbero esistere dubbi sul futuro del Comune.

In attesa di un processo aggregativo ancora più ampio, porto l'adesione convinta del gruppo PPD al messaggio governativo e al rapporto commissionale e mi complimento con i promotori e gli amministratori che hanno creduto in questo primo passo aggregativo, dando un esempio concreto all'interno dell'agglomerato del Locarnese, che non ha ancora saputo fornire risposte dinamiche e costruttive.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Qual è la regione del Ticino con la più grande varietà di minerali? No, non è il Mendrisiotto come si potrebbe pensare, bensì le Centovalli, un territorio a ridosso della linea insubrica che presenta una grande ricchezza di affioramenti con rocce, cristalli (è recente la scoperta dello zircone) e metalli, oro e uranio compresi. È solo uno degli aspetti poco conosciuti di questa regione.

Porto con piacere l'adesione del gruppo PS all'aggregazione dei tre Comuni di Borgnone, Palagnedra e Intragna nel nuovo Comune di Centovalli, approvata dall'80% della popolazione e quindi basata, come non succedeva da tempo, su un ampio sostegno. Mi sia consentito di portare anche il mio plauso quale cittadino delle vicine Terre di Pedemonte, che il processo aggregativo lo avevano avviato prima, ma lo concluderanno (se lo concluderanno) dopo le Centovalli. Una volta vi era la presenza di un milionario, fin troppo riverito, che dava slancio ai contrari e ai campanilisti a oltranza; ora il milionario, probabilmente a causa anche dei dissesti finanziari, sembra ridimensionato, ma la situazione non si sblocca.

Con pochi altri, tra cui il sindaco di Intragna, qualche tempo fa avevo lanciato l'idea di un'aggregazione tra i sei Comuni del circolo della Melezza, che aveva raccolto un certo interesse nell'alta valle, ma che fu subito scartata nelle Terre di Pedemonte. Una volta di più non sono stato profeta in patria. Le località di Intragna, Palagnedra e Borgnone sono così andate giustamente avanti con coraggio, dando vita al nuovo Comune di Centovalli, che spero rappresenti solo un punto di partenza per riannodare un discorso più ampio, al fine di coinvolgere in primo luogo le Terre di Pedemonte, ma anche la Valle Onsernone ed eventualmente Losone. Si tratta ovviamente di musica del futuro, che riguarda tra l'altro il dibattito, al momento più teorico che altro, sull'agglomerato del Locarnese.

Non mi soffermo sui dati politici e finanziari del nuovo Comune, che sono ampiamente illustrati nel messaggio e nel rapporto e che danno ampie garanzie per l'immediato futuro. Vorrei per contro sottolineare alcuni aspetti che costituiscono la ricchezza di questa regione. Le Centovalli sono un territorio ancora in buona parte ben conservato e tutelato, se si eccettua la presenza della diga di Palagnedra, che rompe la continuità del fiume Melezza riducendolo a un rigagnolo a valle dello sbarramento. Molti hanno percorso la

valle lungo la strada che, pur con le necessarie migliorie, è fortunatamente rimasta tortuosa, favorendo un traffico lento e non troppo intenso. Altrettanti l'hanno attraversata sulla mitica Centovallina, unica superstite delle ferrovie di valle che in molti, valmaggesi in testa, ora rimpiangono; questa ferrovia, uno dei pregi delle Centovalli, è un mezzo di trasporto pubblico che si è salvato solo grazie al fatto di essere internazionale (componente del collegamento, attraverso il Sempione, tra il Ticino e la Svizzera Romanda). Alle FART chiediamo di essere più attente al traffico locale; tra l'altro in relazione alla ristrutturazione, quasi conclusa, della casa per anziani San Donato, con lo spostamento dell'entrata a livello della stazione, sarebbe auspicabile un'intensificazione delle corse non solo sulla tratta Locarno-Intragna, ma anche fino a Camedo. Tuttavia è soprattutto al di fuori della percorrenza stradale e ferroviaria che le Centovalli presentano paesaggi e piccoli insediamenti particolarmente attrattivi per un turismo a misura d'uomo e rispettoso della natura (ad esempio i nuclei di Bordei, Lionza, Rasa e Verdasio). È questo il tipo di turismo che deve essere sostenuto, tra l'altro con interventi di valorizzazione e di recupero di edifici storici, come si è fatto per la sede del Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte a Intragna o come si intende fare per la casa Tondù a Lionza. Mi sia inoltre permesso di suggerire l'eliminazione di qualche elemento di disturbo, tra cui un anacronistico stand di tiro.

A proposito di turismo e di sviluppo, al nuovo Comune di Centovalli avrebbe sicuramente giovato la realizzazione del parco nazionale, a cui Intragna, Palagnedra e Borgnone avevano dato piena adesione. Esso avrebbe consentito sia di salvaguardare le ricchezze paesaggistiche e naturalistiche della valle, sia di intraprendere numerose attività, con la possibilità di creare posti di lavoro e quindi un indotto economico non trascurabile. Purtroppo dalla Vallemaggia sono giunte cattive notizie; invece della solidarietà regionale, sono prevalsi interessi particolari (corporativi) che potrebbero impedire la continuazione di un progetto su cui si erano riposte grandi speranze. Centovalli e Onsernone sono in parte vittime di un volere di pochi imposto a tutti.

Al di là di questa amara considerazione, concludo augurando al nuovo Comune e alle autorità che saranno elette in autunno di saper valorizzare ulteriormente questo territorio e di poter garantire adeguati servizi alla popolazione residente, in modo da invogliare i giovani a rimanere in valle. Le premesse esistono, ragione per cui si può guardare al futuro con un certo ottimismo.

PANTANI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Quale presidente della Commissione speciale aggregazione di Comuni non posso che complimentarmi in maniera sincera con i tre sindaci, che hanno svolto un notevole lavoro a favore della popolazione di Intragna, Borgnone e Palagnedra.

I contrari alle aggregazioni, che costituiscono un grande problema per il Cantone Ticino, hanno di recente ricevuto una bella lezione dal Tribunale federale. A tal proposito colgo l'occasione per sottolineare che è il Parlamento a decidere sulle fusioni.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - A nome del gruppo UDC, aderisco all'aggregazione dei Comuni di Borgnone, Intragna e Palagnedra in un unico Comune denominato Centovalli.

Il rapporto del collega Giacomo Garzoli mette doverosamente in evidenza alcuni tratti critici della fusione: la diminuzione della popolazione dei tre Comuni, la difficile situazione finanziaria e la mancanza di zone industriali per favorire lo sviluppo economico della

regione. Tuttavia, in questa breve riflessione preferisco sottolineare gli aspetti positivi. In particolare l'UDC – un partito che non accetta l'usurpazione del parere comunale, troppo spesso calpestato a mezzo di aggregazioni coatte – prende felicemente atto che la netta maggioranza della popolazione dei tre Comuni ha scelto di riunire le Centovalli, per citare il rapporto commissionale, «*sotto uno stesso cielo*».

Un plauso dunque a tutti coloro che si sono impegnati per informare la popolazione e per garantire una migliore efficacia nella gestione del territorio, aumentando così la forza contrattuale del nuovo Comune. Mi complimento inoltre con i cittadini di Borgnone, Intragna e Palagnedra per l'ambiziosa sfida che hanno deciso di affrontare, la quale non mancherà di fornire nuovi stimoli e impulsi a tutta la regione.

DADÒ F. - Esprimo le mie felicitazioni ai promotori del nuovo Comune di Centovalli e ai cittadini di Intragna, Borgnone e Palagnedra che con ben l'80% dei suffragi hanno aderito a questo importante progetto così come presentato. Si tratta di un fatto per nulla scontato dato che, come abbiamo potuto vedere in altre occasioni, anche un'aggregazione sostenuta ampiamente e finanziariamente dal Cantone non è sempre garanzia di grande entusiasmo; in taluni casi si è proceduto a discutibili fusioni coatte, in cui la mano pesante dello Stato ha soffocato la volontà popolare e i principi democratici più elementari.

È proprio su questo tema che vorrei svolgere una breve riflessione. Più che la minima differenza oggettiva che può esistere tra i Comuni delle Centovalli e quelli, ad esempio, della Vallemaggia (Cevio, Bignasco e Caviglioglio), a fare la differenza sono l'approccio e le modalità dei promotori. Nel mio Comune (Cevio), tali aspetti sono stati disattesi e hanno portato al risultato che ben conosciamo; nella presente aggregazione, invece, la vicinanza, l'ascolto e la comprensione delle piccole ma importanti realtà locali hanno permesso una felice e ampia adesione della cittadinanza, che ha così dato piena fiducia agli amministratori. Un segno evidente che con i modi giusti, con la trasparenza e attraverso l'ascolto attento e paziente del cittadino, si può ottenere molto, al di là di ogni steccato, che sia partitico o di identità territoriale.

Le fusioni, in particolare nelle regioni più in difficoltà del Cantone, oltre a dare un'importante boccata di ossigeno alle comunità, rendono possibile un funzionamento più razionale del Comune. Esse costituiscono però solo un primo passo, seppure fondamentale, cui ne dovranno seguire numerosi altri per evitare di trovarsi, tra non molti anni, ai piedi della scala. Bisognerà sia promuovere importanti iniziative, sia ascoltare e assecondare doverose rivendicazioni; penso in particolare ai canoni d'acqua, alle imposte idroelettriche e sulle abitazioni secondarie, agli accorgimenti pratici sulla politica regionale (ancora tutta da realizzare), all'effettiva autonomia decisionale e finanziaria di Comuni e Patriziati e ad altre importanti opere sul territorio, le quali incontrano troppo spesso inutili incomprensioni e dannosi inceppi burocratici proprio a Bellinzona.

Un caloroso plauso quindi a chi oggi ha tutti i motivi per festeggiare questo decisivo momento storico per le Centovalli. Rivolgo inoltre un complimento particolare al collega Giorgio Pellanda, sindaco di Intragna, il quale ha sempre dimostrato grande sensibilità verso i bisogni delle comunità periferiche, e, più in generale, verso le sorti dei Comuni ticinesi. Fino a prova contraria, questi ultimi, siano essi periferici o urbani, sono stati, sono e saranno il principale motore del Cantone, ragione per cui devono essere sostenuti e, soprattutto, maggiormente coinvolti e ascoltati.

CORTI G. - Presto in questa sala risuonerà un applauso per salutare la nascita di un nuovo Comune, una sottolineatura che si dedica soltanto a eventi o nomine particolari. Si tratta dunque di un segno di rispetto verso le comunità locali.

Chi crede al progresso che si definisce con "Progetto Ticino", saluterà questa aggregazione come un ulteriore passo in avanti verso una riorganizzazione e una nuova gestione del territorio, che deve essere non solo sentita e condivisa dai diretti interessati, ma anche e soprattutto considerata come un incoraggiamento a fare altrettanto altrove. Non è una moda, ma una necessità, un'opportunità che rafforza gli enti locali, primo germe della democrazia, e che va difesa e promossa purché detenga gli strumenti per gestirsi in modo autonomo e abbia l'opportunità di progettare il suo futuro possibilmente con mezzi propri. È così che dal 1803 la Costituzione cantonale intende il Comune; saggiamente non ha mai espresso nomi precisi, ancorati, poiché, come l'evoluzione recente lo dimostra, una comunità può e deve sempre potersi adattare a situazioni nuove, senza mai far mancare ai propri cittadini l'occasione e il privilegio di parteciparvi e di trarne i migliori benefici.

Il nuovo Comune nasce con la consapevolezza di essere una tappa intermedia. Ora è Centovalli più che Intragna a possedere il campanile più alto del Ticino; l'auspicio è che faccia sentire le sue campane più a valle, affinché il polo del Locarnese (come quello del Bellinzonese) riesca a superare le contingenze e trovi le energie giuste per stare al passo con i tempi, senza perdere ulteriormente il treno, per se stesso e per tutto il Ticino.

Qualcuno ha scritto che le aggregazioni non devono *«essere mai un'operazione predisposta a tavolino, magari troppo dall'alto e poco dal basso, secondo schemi o idee opinabili»*. Dare voce alle iniziative locali e assecondarle è per il Governo e per il Parlamento una via saggia da seguire; tuttavia ciò non è sufficiente, poiché esse sono a volte in contrasto tra di loro e non portano a nulla. Una visione d'insieme e una comune responsabilità possono unicamente provenire dall'alto, mirando alla condivisione a livello locale. Ne discende l'augurio che la legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [RL 2.1.4.3] subisca presto modifiche più incisive e chiare e che siano predisposti comprensori equilibrati, coordinati con il piano direttore cantonale, la perequazione finanziaria e la nuova politica regionale.

I 120 milioni di franchi votati per risanare e aggregare i 43 Comuni in dissesto, dopo un primo slancio, non sembrano attualmente favorire ulteriori iniziative, a parte uno scenario positivo in Valle di Blenio. Nei poli urbani – è curioso e sembra una contraddizione (seppure apparente) – la sfida è stata raccolta e vinta piuttosto da chi, accanto a una capacità progettuale, dispone di un'autonoma situazione finanziaria, come Lugano e Mendrisio.

In tal senso appare evidente e necessario che, dopo una prima e lungamente attesa sentenza riguardo al Comune di Breggia, il Tribunale federale si esprima in tempi brevi sui ricorsi presentati in merito alle aggregazioni del Gambarogno e del Monteceneri. Votare oggi con serena convinzione a favore della nascita del nuovo comune di Centovalli significa anche questo per me; spero sia una riflessione condivisa da voi colleghi.

PELLANDA G. - L'aggregazione delle Centovalli è nel contempo una necessità e un'opportunità. Le località di Palagnedra, Borgnone e Intragna, stanche di attendere le decisioni dei tre Comuni delle Terre di Pedemonte ed eventualmente di Losone, hanno optato per la creazione di una prima cellula aggregativa, che costituisce un punto di partenza. Personalmente, nel 2012 aprirei le porte alle Terre di Pedemonte e al Comune di Onsernone, al fine di creare un'entità più forte e autonoma.

Per fare politica occorrono non solo risorse finanziarie, ma anche entusiasmo; talune decisioni, che possono apparire piuttosto discutibili, sono adottate dalle autorità locali nel rispetto delle esigenze dei loro cittadini, con i quali vivono quotidianamente a stretto contatto.

L'aggregazione, pur non portando grandi vantaggi economici, consentirà la creazione di condizioni abitative ideali, garantendo tra l'altro alcuni servizi basilari (scuola, trasporti, casa per anziani, eccetera), che permetteranno l'esercizio del pendolarismo professionale. I bambini sono il futuro; un villaggio che ne è privo è destinato a scomparire. Bisogna pertanto favorire – anche attraverso misure cantonali più incisive non solo di natura finanziaria – l'insediamento nelle valli. Dobbiamo agire a favore di un Ticino inteso come "città unica", che includa anche le regioni periferiche.

In conclusione, oltre a esprimere la mia gratitudine ai membri del Gran Consiglio per questa sensibilità, vorrei ringraziare la Sezione degli enti locali e il Direttore del Dipartimento delle istituzioni (DI), che ci ha costantemente guidato e consigliato nella realizzazione di un progetto in cui abbiamo creduto e crediamo con grande entusiasmo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Oggi è una festa completa, poiché non si è rivelato necessario ricorrere a fusioni coatte. Vorrei comunque ricordare al deputato Fiorenzo Dadò che tale misura è stata raramente utilizzata, anche in Vallemaggia.

La nascita del nuovo Comune di Centovalli, oltre a essere un passo necessario, è un segno di speranza per una regione che, pur trovandosi in una situazione di oggettiva difficoltà, vuole resistere ai tempi e fornire il suo contributo all'identità del Cantone, mantenendolo cioè vivo in ogni sua componente territoriale. Le località di Intragna, Borgnone e Palagnedra intendono ancora essere protagoniste delle loro scelte politiche.

L'aggregazione è resa possibile attraverso importanti aiuti finanziari (6.4 milioni di franchi), promesse di aiuto in base alla legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [LPI; RL 2.1.2.3] (tre milioni di franchi), la riduzione del debito pubblico procapite (da 11'293 a circa tremila franchi) e la costituzione di un capitale proprio di 300 mila franchi (oggi negativo). Se da una parte è certamente giusto ringraziare i promotori del nuovo Comune, dall'altra è altrettanto corretto sottolineare la solidarietà dimostrata dal Cantone, un atto non così scontato ovunque.

Nelle regioni periferiche, le aggregazioni non devono sostituire la politica regionale o le risposte ad altre rivendicazioni e necessità di investimenti. Esse rappresentano invece una premessa affinché le comunità coinvolte siano meglio in grado di difendere i propri interessi e di esprimere idee e iniziative, cui dovremo guardare con disponibilità e generosità. Nel caso specifico sarà quindi importante sostenere progetti riguardanti tra l'altro il settore sociale (la casa per anziani San Donato), i trasporti (collegamento più rapido con l'agglomerato del Locarnese) e la mobilità interna (a favore del turismo).

Ai futuri amministratori del nuovo Comune di Centovalli, che saranno eletti il 25 ottobre 2009, toccherà il difficile compito di costruire un'entità dove ogni cittadino – indipendentemente dal suo luogo di residenza (la località "principale" di Intragna o quelle "minori" di Borgnone e Palagnedra) – si sentirà sullo stesso piano di tutti gli altri. Si tratta di una sfida già affrontata altrove, che in linea di principio è sempre stata vinta poiché le nuove autorità si sono rese conto della necessità di compiere una sintesi tra le diverse aspettative della popolazione. Sono convinto che anche per quanto concerne il nuovo Comune i risultati saranno più che positivi. Il gruppo di lavoro composto dai tre Comuni delle Centovalli – presieduto da Giorgio Pellanda – ha dimostrato a più riprese la

volontà di prendere in considerazione l'insieme del territorio, ponendo le basi per un eventuale ampliamento dell'aggregazione verso le Terre di Pedemonte e Losone.

Entro la fine della legislatura, nelle regioni periferiche vorremmo riuscire a ristrutturare tutti i territori che, da un profilo comunale, sono ancora frazionati e poveri, quindi incapaci di farsi valere. Si tratta indubbiamente di un obiettivo ambizioso, per la cui realizzazione il Gran Consiglio ha votato nel gennaio del 2007 un credito quadro di 120 milioni di franchi. Nel contempo bisognerà rafforzare gli agglomerati, in particolare quelli del Sopraceneri, altrimenti gli investimenti a favore delle regioni periferiche rischieranno di essere poco incisivi; queste ultime necessitano infatti di un polo urbano dinamico cui collegarsi.

Il Tribunale federale ha recentemente respinto il ricorso di Muggio, un'ennesima prova che le nostre scelte sono sostenibili non solo sul piano politico, ma anche a livello giuridico. Mi auguro che giunga presto una decisione analoga per il Gambarogno.

In conclusione, vorrei ringraziare il gruppo di lavoro e le autorità di Borgnone, Palagnedra e Intragna (in particolare il deputato Giorgio Pellanda) nonché la Commissione speciale aggregazione di Comuni e il relatore Giacomo Garzoli, autore di un eccellente rapporto.

GARZOLI G., RELATORE - Oggi si aggiunge un ulteriore tassello al contesto aggregativo ticinese, che sta lentamente trasformando l'assetto istituzionale del Cantone. Con il presente rapporto, la Commissione speciale aggregazione di Comuni aderisce alle considerazioni e alle conclusioni del messaggio concernente l'aggregazione dei Comuni di Borgnone, Intragna e Palagnedra in un unico Comune denominato Centovalli.

Dal lavoro di analisi e di sintesi effettuato dalla commissione di studio, istituita nel dicembre del 2006 dal Governo, emergono le caratteristiche del comparto in questione, tipiche del resto dei Comuni appartenenti alle zone periferiche: inesorabile calo demografico, superficie territoriale molto estesa e prettamente boschiva, offerta di posti di lavoro minore rispetto alla media cantonale, condizioni finanziarie che necessitano di aiuti importanti e costanti nonché risorse fiscali procapite inferiori alla media cantonale e solo parzialmente compensate dal versamento del contributo di livellamento. Ne consegue inevitabilmente un discorso riorganizzativo volto alla ricerca di un'ottimizzazione strutturale che migliori, per quanto possibile, la situazione economica e istituzionale.

Vale allora la pena di accennare al fatto che, per le Centovalli, nella proposta del DI del 1998 di aggregare Borgnone, Intragna e Palagnedra già affievoliva la prospettiva di chiamare a raduno anche l'agglomerato di Losone o le Terre di Pedemonte, ciò che avrebbe permesso di considerare un comparto aggregativo notevolmente più consistente. Insomma questa condizione obbligata, ancora oggi, non può che essere vissuta come una sorta di peccato originale, di cui le Centovalli vorrebbero liberarsi al più presto, pensando già oltre e preparando, facendo di necessità virtù, le basi per uno scenario a medio e lungo termine. Tuttavia, per i tre Comuni, ancora più grave sarebbe stato rimanere con le mani in mano, rassegnandosi a essere relegati ad "arci-periferia". La consapevolezza in merito alla condizione e alla difficile realtà economica, ha pertanto stimolato le autorità comunali di Borgnone, Intragna e Palagnedra a procedere mediante questo primo passo.

Ci apprestiamo quindi a far nascere il nuovo Comune di Centovalli, nella convinzione che possa essere di maggior richiamo anche a livello di immagine divulgativa e che il presente, inesorabilmente proteso al futuro, possa ricondursi a un passato che vedeva la comunità delle Centovalli già costituita in una realtà unica, la stessa che si sta oggi cercando di ricostruire tramite un progetto di aggregazione che mira a riunire le Centovalli «*sotto uno stesso cielo*».

La vicinanza all'Italia (con cui la valle confina a Camedo) e il fatto di poter contare, a differenza di altre realtà, su un collegamento ferroviario e un territorio straordinario, sono peculiarità di una regione la cui aspirazione principale è quella di recuperare una propria forza vitale determinante per il futuro. Ciò dovrà avvenire mediante il perseguimento di obiettivi quali l'abbattimento dei debiti e l'aiuto agli investimenti, permettendo al nuovo Comune di nascere con una situazione finanziaria risanata; bisognerà inoltre riesaminare le condizioni pianificatorie laddove necessario per favorire lo sviluppo abitativo in loco, migliorare i servizi, adottare una politica il più possibile attenta e vicina ai bisogni della popolazione residente e sfruttare al meglio la risorsa principale della valle, ossia il turismo. L'auspicio più importante è che al nuovo Comune sia riconosciuta una forza contrattuale maggiormente incisiva anche di fronte alle istituzioni cantonali, così da riuscire a proporre una più efficace politica progettuale a beneficio di tutta la regione.

Non entro nel merito né delle richieste specifiche degli attuali Comuni al Cantone, né delle relative risposte di quest'ultimo, sufficientemente esplicitate nel messaggio. Mi limito a osservare che, per il risanamento del conto di gestione corrente, al nuovo Comune di Centovalli è concesso un aiuto di sei milioni di franchi, al quale vanno aggiunti gli interessi passivi conseguenti al pagamento dilazionato (400 mila franchi). Inoltre, al fine di raggiungere gli obiettivi politici citati, saranno erogati aiuti agli investimenti ai sensi dell'art. 14 della LPI per complessivi tre milioni di franchi in quattro anni per il finanziamento di opere d'investimento. Dal profilo finanziario, il nuovo Comune presenterà pertanto la seguente situazione: un sostanziale pareggio del conto di gestione corrente, un autofinanziamento di oltre 200 mila franchi annui, l'azzeramento dell'eccedenza passiva accumulata, un capitale proprio iniziale di 300 mila franchi e un debito pubblico procapite di circa tremila franchi.

Dante diceva che del Paradiso, in terra, sono rimasti i fiori, le stelle e i bambini. I bambini del nuovo Comune di Centovalli sono qui presenti, di fiori e di stelle in questo angolo di paradiso ve ne sono ancora molti. Con queste considerazioni, e soprattutto con l'auspicio che la presente aggregazione possa costituire la premessa per un processo aggregativo di più ampia portata (coinvolgendo anche le Terre di Pedemonte e la Valle Onsernone), la Commissione speciale aggregazione di Comuni invita il Gran Consiglio ad approvare la proposta di decreto legislativo, allegata al messaggio governativo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità degli 82 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità degli 86 voti espressi.

9. AUMENTO DEL PERIODO DI ELEZIONE DEGLI ORGANI POLITICI CANTONALI E COMUNALI (MODIFICA DEGLI ARTICOLI 18, 42, 44 E 52 DELLA COSTITUZIONE CANTONALE)

Messaggio del 2 dicembre 2009 n. 6149

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si raccomanda al Parlamento di respingere la proposta di aumento del periodo di elezione degli organi cantonali e comunali.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione della maggioranza, piuttosto risicata, del gruppo PLR all'iniziativa presentata il 10 marzo 2003 nella forma elaborata dai deputati Filippo Gianoni e Fabio Regazzi. Parte della proposta, quella riguardante l'estensione del periodo di elezione dei magistrati da sei a dieci anni, è già stata accolta dal Gran Consiglio il 16 dicembre 2004¹ e votata dal popolo nel mese di settembre del 2005. Il tema dell'aumento della durata delle cariche politiche, dal canto suo, è stato più volte discusso in Gran Consiglio e nel febbraio del 2007 ne abbiamo approvato il principio²; siccome nel frattempo il Parlamento è stato rinnovato, è possibile che oggi l'esito della votazione sia differente.

Ognuno di noi difende e promuove, si spera in maniera disinteressata, determinati valori in cui crede. Sulla base della mia esperienza, posso dire che stiamo vivendo una profonda crisi della democrazia, in cui si privilegiano gli aspetti emozionali invece dei giusti principi che devono reggere l'attività dello Stato. Continuando così, indipendentemente dalla durata delle cariche, non riusciremo certo a riconquistare la fiducia di coloro che ci hanno votato, dandoci un mandato preciso. In un momento di crisi istituzionale come quello attuale, bisognerebbe piuttosto interpretare il proprio compito in maniera convinta e coerente, evitando discorsi demagogici e comportamenti superficiali.

A mio parere, è inevitabile che, all'inizio di una legislatura, vi sia un momento di apprendimento e di riflessione; dunque, al fine di disporre di più tempo per assolvere meglio il proprio mandato politico, si giustifica senz'altro un aumento della durata delle cariche politiche da quattro a cinque anni.

In Svizzera, solo a Friburgo e Vaud la legislatura dura cinque anni; nella quasi totalità dei Cantoni (salvo Zugo e Ticino) vige però il sistema maggioritario, altro tema che ritornerà sicuramente all'ordine del giorno del Gran Consiglio. Anche Francia, Italia e Gran Bretagna prevedono legislature della durata di cinque anni; in questi Paesi si tengono elezioni ogni anno (a livello europeo, nazionale, regionale, eccetera), ma nessuno se ne lamenta. Questa è democrazia; tocca al cittadino decidere se recarsi o no alle urne.

¹ Cfr. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, anno 2004/2005, pp. 3243-3245 e 3274-3288.

² Cfr. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, anno 2006/2007, pp. 4142-4152.

Nel rapporto di maggioranza si sottolinea come il premier inglese possa sciogliere la Camera dei deputati quando vuole; nell'ambito di maggioranze risicate, la stessa competenza è detenuta dal Presidente della Repubblica francese e da quello della Repubblica italiana. Si tratta però di una misura utilizzata solo in rari casi. In ogni Stato in cui la durata della legislatura è fissata costituzionalmente a cinque anni, gli organi legislativi ed esecutivi dovrebbero fare tutto il possibile per rispettarla.

Il relatore di maggioranza obietta che, portando la durata della legislatura cantonale e comunale a cinque anni, non si avrà più una correlazione con le elezioni federali. Per ovviare a questo problema, si potrebbe o coinvolgere la Deputazione ticinese a Berna o presentare un'iniziativa cantonale per la modifica dell'art. 145 della Costituzione federale. Se il principio dovesse passare, mi impegnerò personalmente in tal senso.

In conclusione, vi invito a lasciar decidere ai cittadini ticinesi un'eventuale cambiamento della Costituzione cantonale sulla durata delle cariche pubbliche comunali e cantonali. A questa riforma costituzionale, se approvata oggi, ne seguiranno altre – relative ad esempio alla possibilità di revocare i Municipi, al tema dell'acqua come bene pubblico e alla questione delle pari opportunità – attualmente oggetto di discussione in seno alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici. L'intenzione è di presentarle prossimamente in un solo pacchetto, così da non chiamare troppo spesso la popolazione alle urne.

REGAZZI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - L'iniziativa presentata il lontano 10 marzo 2003 dal sottoscritto e dal collega Filippo Gianoni ha seguito un iter decisamente laborioso. Durante una prima discussione avvenuta in Gran Consiglio il 15 e 16 dicembre 2004, avevo deciso di trasformare l'atto parlamentare in mozione, invitando il Consiglio di Stato a prendere posizione sulla proposta; nel giugno del 2006 il Governo aveva puntualmente presentato un messaggio³, con il quale si dichiarava favorevole all'aumento della durata delle cariche politiche, da estendere però anche a quelle comunali; già in quell'occasione la Commissione speciale Costituzione e diritti politici aveva elaborato due rapporti. Il 26 febbraio 2007, dopo un interessante dibattito, il Gran Consiglio aveva accolto la mozione a larga maggioranza (45 voti favorevoli contro 29 contrari). Il messaggio odierno è una logica conseguenza di una decisione chiara e inequivocabile. Non posso pertanto nascondere un certo stupore di fronte al fatto che la maggioranza, seppure risicata, della Commissione speciale Costituzione e diritti politici chieda di respingere l'aumento del periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali. Ciò a maggior ragione considerando che lo stesso rapporto del collega Cavalli evidenzia che «*dal dibattito parlamentare del febbraio 2007 non è cambiato assolutamente nulla*». Ma allora, proprio per questo motivo, perché riproporre sostanzialmente la medesima discussione di appena due anni or sono, che ha visto prevalere nettamente la posizione ripresa oggi dal messaggio? L'unica ragione plausibile, come ha ricordato Jacques Ducry, è che nel frattempo è cambiata in parte la composizione del Parlamento. Ad ogni buon conto, visti i segnali piuttosto contraddittori usciti dalla Commissione, mi vedo costretto, anche a nome del gruppo PPD, a nuovamente ribadire quali sono gli argomenti principali a favore di questa modifica.

³ Messaggio no. 5802: *Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 15 dicembre 2004 presentata da Fabio Regazzi "Modifica parziale della Costituzione cantonale (aumento della durata delle cariche politiche cantonali)"*, 07.06.2006.

L'iniziativa presentata nel 2003 già ricordava che, a causa dell'«*architettura decisionale*» e della chiara tendenza al dilatarsi dei processi decisionali, la durata di quattro anni non appariva più adeguata, anche perché molto spesso importanti progetti non possono essere portati a termine nell'arco di una legislatura, con una successiva perdita di tempo per la ripresa degli stessi all'inizio della nuova. L'aumento della durata delle cariche politiche avrebbe altresì il vantaggio di accrescere la coesione e la forza propositiva dell'Esecutivo: è infatti notorio che il primo anno serve al rodaggio, il secondo al consolidamento, mentre nel terzo si entra già in campagna elettorale, con tutte le note conseguenze. Inoltre, come riportato nel messaggio, la legislatura di cinque anni è un buon compromesso tra l'esigenza di permettere alle autorità politiche di esercitare i propri compiti e di impostare l'attività secondo il mandato loro conferito e quella di consentire al popolo di esprimere un giudizio sull'operato delle stesse in occasione del rinnovo della fiducia. Sono questi i principali argomenti a favore dell'estensione della legislatura da quattro a cinque anni. Nessuno vuole far passare questa modifica come la panacea di tutti i mali che colpiscono il sistema politico ticinese, ci mancherebbe altro. Essa rappresenta però un opportuno adeguamento dettato dalle mutate circostanze, che porterà indubbi miglioramenti.

Non è un caso se queste considerazioni sono state riprese dagli ultimi due Cantoni – Vaud e Friburgo – che hanno modificato la loro Costituzione, portando la durata del periodo di elezione a cinque anni. Inoltre, il 10 giugno 2008 il Canton Giura ha avviato una consultazione per aumentare la durata a cinque anni, affinché le elezioni e le campagne elettorali non interrompano troppo spesso l'esecuzione di importanti progetti, impossibili da realizzare in una legislatura quadriennale. Vi leggo il testo del relativo comunicato stampa: «*Le Gouvernement a décidé d'ouvrir une large consultation, en particulier auprès des communes et des partis politiques, au sujet d'une éventuelle modification de la durée de la législature cantonale. Il souhaite la porter à cinq ans, au lieu de quatre actuellement, afin d'éviter que des élections et les campagnes qui les précèdent n'interrompent trop rapidement la réalisation de projets d'importance qui ne peuvent pas, faute de temps, être menés à terme durant une seule législature. La réforme porte sur la législature cantonale, mais la durée des mandats communaux se pose également*». Per il Governo giurassiano, l'aumento del periodo di elezione rientra addirittura tra le priorità di legislatura: «*la modification de la durée de la législature fait partie des actions prioritaires inscrites au Programme de législature 2007-2010 du Gouvernement pour moderniser les institutions jurassiennes. Ce projet relève de la compétence du peuple puisqu'il nécessite une modification de la Constitution jurassienne*».

Certo, a livello federale nel 2007 è stata respinta l'iniziativa parlamentare del Consigliere nazionale vallesano Maurice Chevrier⁴. Tale decisione si spiega però soprattutto con le conseguenze che la stessa avrebbe avuto sui Cantoni, costretti a loro volta ad adattare la durata della legislatura. Vi risparmio le considerazioni della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio nazionale a favore di questa modifica, poiché sono simili a quelle espresse nel messaggio governativo e dalle autorità giurassiane. In ogni caso, l'attuale tendenza è innegabilmente quella di aumentare la durata della legislatura, aspetto che anche altri Cantoni stanno analizzando.

Di fronte agli indiscutibili miglioramenti che il prolungamento della legislatura porterebbe alla coesione e al lavoro del Governo e del Parlamento, il relatore di maggioranza – da matematico qual è – si limita a contrapporre asserite difficoltà e sfasamenti elettorali,

⁴ Iniziativa parlamentare no. 06.415: *Più efficienza e meno elettoralismo*, presentata in Consiglio nazionale il 24 marzo 2006.

problemi che bisogna in realtà relativizzare poiché facilmente superabili. In merito al richiamo alla scadenza quadriennale dei Giochi olimpici, osservo che per gli antichi greci quest'ultima corrispondeva a metà del ciclo di Venere (otto anni); sarebbe meglio ispirarsi ai cinque anelli olimpici che esprimono lo spirito olimpico di globalità e armonia, cui tende anche l'atto parlamentare presentato dal sottoscritto e da Filippo Gianoni.

Come ha affermato il collega Ducry, credo sia corretto lasciare al popolo la possibilità di esprimersi su questo argomento. A nome del gruppo PPD, vi invito quindi a votare il rapporto di minoranza che accoglie la proposta di aumentare da quattro a cinque anni il periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del gruppo PS al rapporto di maggioranza. Definire la durata della legislatura è tutto sommato una scelta arbitraria; non esistono infatti motivi imprescindibili né a favore dell'opzione dei quattro anni, né a favore di quella dei cinque anni. Tuttavia, per giustificare una modifica di una situazione come quella attuale – considerata soddisfacente e valida, oltre che nella maggior parte dei Paesi europei, anche a livello nazionale, elemento di cui si dovrebbe tener conto prima di procedere a modifiche sul piano cantonale – è necessario presentare ottime argomentazioni.

La prassi attuale, relativamente semplice, è caratterizzata dall'anno elettorale (elezioni cantonali in aprile, federali in ottobre e comunali nell'aprile successivo), una tradizione importante che si ripresenta ciclicamente ogni quadriennio. Ben diversa sarebbe la situazione portando la durata della legislatura cantonale e comunale a cinque anni, con quella federale che rimarrebbe a quattro anni; a scadenze regolari, le elezioni nazionali verrebbero a trovarsi nel pieno della legislatura cantonale, causando effetti elettorali che sarebbe meglio evitare. È sufficiente vedere come in Italia le elezioni europee stiano attualmente condizionando in maniera negativa la politica a livello nazionale.

Vorrei inoltre relativizzare i vantaggi che, secondo il collega Regazzi, deriverebbero dall'adozione della sua proposta. L'aumento del periodo di elezione degli organi cantonali e comunali da quattro a cinque anni non implica necessariamente un migliore e più veloce approfondimento dei progetti. Se ad esempio si iniziasse ad affrontarli a metà legislatura, magari contemporaneamente a un'elezione nazionale, si manifesterebbero parecchie difficoltà. La trattazione dei diversi oggetti ancora pendenti nelle Commissioni, molti dei quali piuttosto complessi, non dipende certamente dalla durata della legislatura, ma dalla volontà dei politici di portarla a termine.

Non credo che l'aumento della durata delle cariche da quattro a cinque anni garantirebbe una maggiore continuità nell'azione politica. Pur ammettendo che il primo anno dopo l'elezione vale quale periodo di ambientamento e di presa di contatto con i dossier, ve ne sono poi almeno due e mezzo per lavorare in maniera efficace. Auspico che anche il popolo opti per il mantenimento della legislatura di quattro anni, un periodo sufficiente per valutare correttamente le attività dei politici.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Su questo tema la Lega dei ticinesi lascia libertà di voto, anche se la sua maggioranza sostiene un aumento del periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali da quattro a cinque anni. Personalmente sono favorevole al mantenimento della situazione attuale; ritengo infatti indispensabile far coincidere il più possibile le elezioni nazionali con quelle cantonali, allo

scopo di garantire una partecipazione soddisfacente e di non gravare i partiti delle spese di una campagna elettorale supplementare.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Ben venga l'aumento a cinque anni della durata delle cariche se consentirà – soprattutto al Governo, ma anche al Parlamento – di lavorare in maniera più efficiente e di essere meno condizionati dalle campagne elettorali (che si allungano costantemente). Essendoci meno scadenze elettorali, questa modifica comporterà inoltre, tanto per il Cantone e i Comuni quanto per i partiti, risparmi non indifferenti. I partiti, in particolare quelli minori, dovendo organizzare meno campagne, vedrebbero diminuire le loro spese elettorali, sempre più elevate (tra l'altro a causa del crescente ricorso ai media televisivi). Per questi motivi, il gruppo UDC voterà a favore del rapporto di minoranza.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Dopo aver letto, con grande attenzione e senza una posizione a priori, i rapporti commissionali e il messaggio governativo, non posso certo affermare di essere convinta della bontà della proposta di aumentare la durata delle cariche a cinque anni.

Non è necessario essere un'aspirante politologa come la sottoscritta per comprendere che i sistemi elettorali sono un tema molto serio e delicato. In tale ambito dovrebbe valere il principio di precauzione; bisognerebbe quindi apportare modifiche solo in presenza di validi e stringenti motivi. Purtroppo chi sostiene la mozione non ha avanzato simili argomenti per mettere mano a un sistema elettorale che, pur con qualche problema, ha dato vita a un quadro stabile e democratico.

Il risparmio finanziario non è una ragione convincente; la riforma permetterebbe infatti di economizzare un importo piuttosto modesto: 40 mila franchi all'anno su un periodo di 20 anni. È più la spesa che l'impresa, come si diceva in passato. Nel rapporto di minoranza si afferma come, in tempo di crisi finanziaria, sia auspicabile risparmiare, ciò che suona un po' contraddittorio se consideriamo che stiamo per approvare un milionario pacchetto di spesa per stimolare l'economia.

Anche l'argomento della governabilità, che sarebbe di per sé un motivo stringente e grave, risulta poco efficace. Ma qui si prendono per scontate le conseguenze positive della proposta, che invece sono tutte da dimostrare. D'altro canto l'analisi dell'eventuale problema di governabilità non convince affatto; si pretende che la proposta permetterebbe di diminuire l'ingovernabilità indotta, a quanto si sostiene, dall'eccessiva frequenza delle campagne elettorali. A tal proposito, sottoscrivo pienamente quanto affermato nel rapporto di maggioranza; la qualità di un Governo dipende dalle persone che vi siedono, dalla solidità delle sue proposte e della sua maggioranza parlamentare, non dalla durata delle cariche. Ma dato e non concesso che ridurre la frequenza delle campagne migliori la governabilità, vi è il rischio di ottenere un effetto paradossale. Ho il forte presentimento che con la modifica in discussione si diminuisca il periodo "proficuo" della legislatura. Sarebbe infatti ingenuo sostenere che un'elezione sul piano federale non influenzi anche gli altri livelli. Portando a cinque gli anni della legislatura, paradossalmente gli anni con campagne elettorali aumenterebbero e, di conseguenza, seguendo il ragionamento dei mozionanti, si ridurrebbe il periodo in cui le autorità politiche possono pienamente occuparsi di politica.

La crisi istituzionale che è stata menzionata nel dibattito non si risolve modificando il sistema elettorale, ma attraverso un impegno serio e costante in Parlamento e in Governo.

Per concludere, i motivi addotti nel rapporto di minoranza a favore dell'aumento del periodo di elezione non sono sufficientemente validi, gravi o stringenti; si tratta di una modifica che andrebbe introdotta secondo uno stretto principio di precauzione e in presenza di vantaggi convincenti. I Verdi voteranno pertanto a favore del rapporto di maggioranza, che propone di respingere la mozione.

BORDOGNA C. - Sono radicalmente contrario all'aumento del periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali – un tema che considero assai poco importante che non doveva neppure essere discusso – poiché la situazione attuale è più che soddisfacente. Sembra quasi vi sia l'intenzione di prolungare in maniera artificiosa la legislatura al solo scopo di conservare il più a lungo possibile il potere acquisito; spero che in futuro non si arrivi a proporre la funzione di granconsigliere a vita. Al giorno d'oggi, le persone cambiano rapidamente opinione, interrompendo spesso anche le tradizioni politiche di famiglia; si tratta indubbiamente di un aspetto positivo. Gli elettori dovrebbero addirittura avere ogni giorno la possibilità di sostituire i politici che ritengono non più degni della carica occupata.

BACCHETTA-CATTORI F. - In seno alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici, che presiedo, parallelamente all'iniziativa in oggetto si è discusso anche dell'opportunità di organizzare una sorta di "election day", tema che ha ottenuto un certo numero di consensi e il cui approfondimento continuerà nel corso delle prossime sedute commissionali. In breve, sarebbe forse opportuno concentrare in una sola scadenza le elezioni cantonali, comunali e federali, ciò che consentirebbe tra l'altro di operare notevoli risparmi e di organizzare meglio le campagne elettorali. Personalmente, a differenza della maggioranza del gruppo PPD, voterò a favore del rapporto di maggioranza proprio per poter valutare più seriamente la fattibilità di questa opzione. Se dovesse invece essere accolta la proposta di aumentare a cinque anni la durata della legislatura, si potrebbe eventualmente andare nella direzione di un "election day" limitato al piano cantonale e comunale.

SALVADÈ G. - Il fatto di avere più tempo a disposizione per assolvere meglio il proprio mandato politico non è, a mio avviso, un argomento sufficientemente valido per giustificare un aumento del periodo di elezione. Condivido invece pienamente i motivi esposti nel rapporto di maggioranza a sostegno del mantenimento della legislatura a quattro anni.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La proposta oggi in discussione trae origine da un'iniziativa parlamentare elaborata inoltrata nel 2003 dai deputati Filippo Gianoni e Fabio Regazzi, poi trasformata in mozione da quest'ultimo. Nel 2006 il Consiglio di Stato si era espresso positivamente, posizione confermata nel presente messaggio che dà seguito a una decisione favorevole del Parlamento risalente al mese di febbraio del 2007.

Pur non essendo di fondamentale importanza, si tratta di una questione che merita rispetto, in quanto coinvolge il tema della governabilità. Il Governo reputa che l'aumento della legislatura da quattro a cinque anni permetterebbe alle autorità politiche di assolvere meglio i loro compiti, ciò evidentemente nell'interesse della popolazione. Certo, la capacità

di risolvere i problemi non risiede principalmente nella durata del periodo di elezione; tuttavia, considerando che una legislatura è caratterizzata anche da momenti meno produttivi (la fase di avviamento o di transizione e i mesi di campagna elettorale che condizionano inevitabilmente l'attività politica), il fatto di poter disporre di un anno supplementare consentirebbe di accrescere il periodo da dedicare esclusivamente alle mansioni per cui si è stati eletti.

Dal secondo dopoguerra fino agli anni Novanta, i risultati delle elezioni ticinesi erano noti prima ancora di recarsi alle urne. Oggi la situazione è per fortuna diversa; grazie a un maggiore coraggio di cambiare, la democrazia ha acquisito un'importante dinamicità. Per questo motivo, credo occorra offrire maggiori opportunità a coloro che si assumono la responsabilità di governare e di legiferare seriamente, permettendo loro di meglio valutare i risultati delle scelte operate. Oso sperare, e qui mi rivolgo al deputato Claudio Bordogna, che almeno in politica non si giunga alla gestione giorno per giorno che tanti danni ha provocato in altri contesti.

In merito al cosiddetto "election day" evocato da Fabio Bacchetta-Cattori, ammetto che tale soluzione, oltre a favorire probabilmente una maggiore partecipazione popolare, sarebbe vantaggiosa da un punto di vista finanziario. Si correrebbe però il grave rischio di non dedicare sufficiente tempo ai problemi che riguardano, diversamente e in maniera specifica, il livello comunale, quello cantonale e quello federale. È indispensabile, a mio avviso, delimitare l'ambito per il quale si vota, senza alcun condizionamento.

Come rilevato ragionevolmente da alcuni deputati, penso sia giusto lasciare al popolo la possibilità di esprimersi su questo tema, ragione per cui vi invito ad approvare il rapporto di minoranza.

GIUDICI A., RELATORE DI MINORANZA - Il tema in oggetto, importante (anche se non fondamentale) per la vita politica cantonale, non concerne il modo di elezione, come affermato dalla collega Gysin, ma la durata della legislatura.

Secondo la minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici, l'aumento del periodo di elezione da quattro a cinque anni garantirebbe una maggiore continuità nell'azione politica, soprattutto per quanto riguarda il Consiglio di Stato. Con una legislatura di quattro anni, considerando che il primo anno costituisce un periodo di avviamento e che l'ultimo è fortemente influenzato dalla campagna elettorale, sono solo due gli anni in cui si lavora in maniera produttiva. Non bisogna inoltre dimenticare che i temi da affrontare sono sempre più complessi.

In merito all'intervento di Claudio Bordogna, auspico che l'attività politica sia valutata dopo una legislatura e non quotidianamente sulla base di singole azioni eseguite al solo scopo di ottenere maggiori consensi elettorali fini a sé stessi. Sarebbe veramente peccato se la democrazia divenisse puramente virtuale, dipendente cioè dai sondaggi o da internet.

In conclusione, mi auguro che il Parlamento voti a favore del rapporto di minoranza, non da ultimo per consentire al popolo di esprimersi.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Sin da quando è stata avanzata per la prima volta, mi sono chiesto i motivi della proposta oggi in discussione. Più ci ragiono e meno ne vedo l'utilità per il Paese e per i cittadini, tanto quelli attivi in politica, quanto quelli che se ne disinteressano. Tale riforma potrebbe entrare in considerazione solo se un aumento della durata delle cariche politiche da quattro a cinque anni fosse introdotto a livello federale; tuttavia a Berna hanno, giustamente, altro a cui pensare.

Il presunto pregio del prolungamento della legislatura risiederebbe, secondo i suoi fautori, in una migliore governabilità, poiché consentirebbe agli eletti di dedicare più tempo alla soluzione dei problemi e alla realizzazione di progetti. A mio avviso, questo vantaggio è puramente declamatorio e tutto da dimostrare. Da una parte, il maggior tempo a disposizione potrebbe portare a un rallentamento del processo decisionale e a ripetuti rinvii di temi anche delicati; dall'altra, la governabilità dipende in primo luogo dalle persone (mi riferisco ovviamente agli organi esecutivi). Ultimamente siamo stati confrontati con governi efficienti che avrebbero potuto durare più di cinque anni, ma anche con esecutivi litigiosi per i quali quattro anni erano troppi. Mi si risponderà che esiste sempre la possibilità di revocare il Consiglio di Stato, soluzione maggiormente praticabile con una legislatura di cinque anni; in tal caso, i presunti benefici sarebbero però completamente vanificati. Più il periodo di elezione è lungo, più aumenta la probabilità di elezioni anticipate, come dimostra la storia recente di alcuni Paesi europei (ad esempio Italia e Gran Bretagna) in cui vige la legislatura di cinque anni.

Secondo il rapporto di minoranza, tale riforma comporterebbe un risparmio non indifferente. Anche a tal proposito avrei qualche obiezione; si svolgerebbe infatti un'elezione in meno ogni ventennio, ciò che corrisponde a un risparmio di meno di 50 mila franchi all'anno. Vale la pena di modificare la Costituzione cantonale per un simile importo, ritenuto modesto anche dal Consiglio di Stato? Si è affermato che anche i partiti potrebbero economizzare, dovendo organizzare una campagna elettorale ogni cinque anni anziché ogni quattro. Ne dubito, in quanto se un partito spende 100 per un'elezione quadriennale, per quella quinquennale potrà facilmente versare 125 avendo risparmiato qualcosa prima. I partiti sarebbero inoltre confrontati con la perdita della correlazione con le elezioni federali.

È proprio in merito alla sovrapposizione dei due ritmi elettorali (cantonale e federale) che si riscontra una controindicazione assai concreta alla proposta oggi in discussione. Il messaggio governativo si limita a menzionare i lavori commissionari del 1986 relativi alla revisione della Costituzione, mentre il rapporto di minoranza, minimizzando, afferma che i due appuntamenti elettorali sono indipendenti in quanto uno cade in primavera e l'altro in autunno. La questione è tuttavia ben diversa. Attualmente vige un ritmo quadriennale, con l'anno elettorale (definito "annus horribilis") che dura, campagne elettorali comprese, un anno e qualche mese; il fatto che per quasi tre anni non sono previste elezioni costituisce indubbiamente un grande vantaggio. L'introduzione della legislatura di cinque anni a livello cantonale e comunale farebbe cadere la correlazione con le elezioni federali, dando vita a una situazione piuttosto caotica:

- tra il 2015 e il 2023 vi sarebbero sette anni elettorali su nove, mentre tra il 2024 e il 2030 solo due su sette;
- nei periodi 2015-2017 e 2021-2023 si avrebbero tre anni elettorali consecutivi;
- in un ventennio, nonostante due elezioni in meno (una cantonale e una comunale), gli anni senza elezioni diminuirebbero da dieci a nove.

Ciò comporterebbe qualche difficoltà per i partiti che, al momento, nei tre anni senza elezioni possono (anzi devono) inserire le proprie scadenze statutarie, i congressi ordinari, il rinnovo delle cariche interne nonché la riflessione sui programmi e sull'azione politica. Senza la correlazione delle scadenze elettorali, è innegabile che incontrerebbero alcuni problemi, come se non ne avessero già a sufficienza.

In conclusione la maggioranza della Commissione reputa che gli effetti positivi della riforma relativi alla governabilità siano teorici e tutti da dimostrare, mentre non mancano le controindicazioni, soprattutto la perdita della correlazione con le elezioni federali. Vi invito

quindi a respingere la proposta di aumentare il periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali, modifica fine a sé stessa che comporterebbe solo complicazioni.

RUSCONI P. - In merito all'intervento del collega Cavalli, vorrei precisare che l'importo di 40 o 50 mila franchi si riferisce unicamente alle elezioni cantonali. Siccome si posticipano anche quelle comunali, i costi sarebbero superiori ai risparmi.

GYSIN G. - Ritengo ingiustificate le osservazioni rivoltemi da Andrea Giudici, poiché l'argomento in discussione oggi concerne precisamente l'aumento del periodo di elezione degli organi politici cantonali e comunali. Forse non ha ben compreso il mio intervento.

DUCRY J. - Siccome si insiste sulla correlazione tra le elezioni cantonali e quelle federali, invito i sostenitori del rapporto di maggioranza a indicarmi in quali Cantoni queste due scadenze coincidono. Si tratta di un argomento fittizio poiché, in ogni caso, avvengono in due periodi distinti (primavera e autunno).

Il cosiddetto "election day" proposto da Fabio Bacchetta-Cattori può al massimo riguardare le elezioni cantonali e comunali; farvi rientrare anche quelle federali significherebbe ridicolizzare la democrazia.

REGAZZI F. - Il presente tema non riveste poca importanza, come affermato da Claudio Bordogna; esso riguarda la governabilità, che costituisce un motivo sufficiente per discuterlo e per sottoporlo a votazione popolare.

Le elezioni cantonali e quelle federali avvengono in due diversi periodi; la questione della loro correlazione, avanzata dal collega Cavalli, è pertanto una forzatura e non ha nulla a che vedere con il cosiddetto "election day", sul quale si potrà discutere in futuro.

Non mi offendo se mi definiscono un conservatore, poiché credo effettivamente di esserlo; oggi mi sono tuttavia reso conto di essere in buona compagnia.

BACCHETTA-CATTORI F. - Mi rivolgo al collega Ducry, sottolineando come la questione dell'election day debba ancora essere valutata in maniera approfondita; per questo motivo, oggi è opportuno mantenere la legislatura di quattro anni, così da poter eventualmente procedere, a esame terminato, a una riforma in tale direzione.

BERTOLI M. - A mio avviso, sarà ben difficile far comprendere ai cittadini che gli eletti necessitano di più tempo per far fronte ai loro compiti; è infatti sentimento comune che i politici ne abbiano già a disposizione sin troppo. La soluzione migliore sarebbe evitare di perdere tempo, come purtroppo accade spesso.

GIUDICI A., RELATORE DI MINORANZA - Collega Gysin, nel suo intervento a nome dei Verdi ha fatto confusione tra periodo di elezione e sistema elettorale. Oggi si discute unicamente di una modifica della durata della legislatura.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - La correlazione tra le elezioni federali e quelle cantonali è un aspetto molto concreto. Il rapporto di maggioranza sviluppa inoltre altri argomenti che contestano chiaramente i presunti vantaggi della riforma.

POGGI D. - Sono favorevole al mantenimento della situazione attuale, poiché più il popolo è chiamato a votare, maggiore è la democrazia. Ritengo inoltre che una legislatura di cinque anni non garantirà una maggiore continuità nell'azione politica.

BONOLI I. - Pur essendo favorevole a un aumento della legislatura da quattro a cinque anni, ho firmato con riserva il rapporto di minoranza. Siccome il principio della proposta è stato approvato nella passata legislatura, prima di prendere una decisione definitiva volevo sentire la discussione odierna. Posso ora confermare la mia adesione al rapporto di minoranza.

ARIGONI S. - Collegandomi a un'affermazione di Donatello Poggi, secondo cui «*più il popolo è chiamato a votare, maggiore è la democrazia*», credo che anche in questo caso sia corretto permettere al popolo di esprimersi. Aderirò quindi al rapporto di minoranza.

PELLANDA G. - Voterò a favore del rapporto di minoranza, poiché ha il merito di portare a una votazione popolare.

DUCRY J. - Ho firmato con riserva il rapporto di minoranza poiché la mia proposta di non menzionare, nell'art. 52, il mese di aprile quale data obbligatoria per le elezioni cantonali – lo scopo era quello di favorire un eventuale futuro "election day" – è stata respinta in sede commissionale.

STOJANOVIC N. - Malgrado entrambe le varianti presentino aspetti positivi, reputo che la proposta oggi in discussione, che riguarda il diritto di voto, debba essere sottoposta al popolo, ragione per cui mi esprimerò a favore del rapporto di minoranza. Mi auguro che il Gran Consiglio seguirà la medesima via anche quando dovrà pronunciarsi su questioni come il diritto di voto ai sedicenni o agli stranieri.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono respinte con 36 voti favorevoli, 48 contrari e un'astensione.

Messa ai voti, l'entrata in materia sul rapporto di minoranza è accolta con 50 voti favorevoli, 33 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 49 voti favorevoli, 34 contrari e 2 astensioni.

10. MODIFICA DELL'ARTICOLO 11 CAPOVERSO 1 DELLA LEGGE SULLE LOTTERIE E GIOCHI D'AZZARDO DEL 4 NOVEMBRE 1931

Messaggio del 17 marzo 2009 n. 6189

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 76 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 69 voti espressi.

11. • MOZIONE DEL 14 APRILE 2008 PRESENTATA DA ALEX PEDRAZZINI E COFIRMATARI "IN DIFESA DELLE BAMBINE PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI (PER COMBATTERE – NEL NOSTRO PICCOLO – LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI)"

Messaggio del 19 agosto 2008 n. 6101

- **INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 14 APRILE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA ALEX PEDRAZZINI E COFIRMATARI PER COMBATTERE LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI E ALTRE PRATICHE CHE COSTITUISCONO PER IL DIRITTO SVIZZERO UN DELITTO O UN CRIMINE ANCHE SE COMPIUTE ALL'ESTERO**

Messaggio del 19 agosto 2008 n. 6102

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere la mozione e l'iniziativa, approvando il testo di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

BAGUTTI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Nel 1990 è stata adottata, da 118 delegati di 28 Paesi e da varie agenzie dell'ONU, l'espressione "Mutilazioni genitali femminili". Si tratta di una definizione tanto terribile quanto reale per questi dolorosi interventi effettuati su bambine e preadolescenti, che mettono a repentaglio la loro salute e addirittura la loro vita.

È importante tutelare i diritti dell'infanzia, adeguandosi a quanto sancito dalla Convenzione sui diritti del fanciullo dell'ONU e adottando ogni misura atta a consentire una sua totale

applicazione. L'obiettivo prioritario della presente proposta di legge è quello di evitare che tali pratiche, lesive della dignità personale, possano essere tollerate in un Paese che si ispira al principio del rispetto della vita e al riconoscimento del valore di ogni essere umano. L'ONU sottolinea la necessità di adottare – all'interno di un lavoro più ampio volto a rafforzare l'autonomia e l'uguaglianza delle donne – tutti i provvedimenti possibili per fermare le mutilazioni, affrontando la problematica da molteplici punti di vista (culturale, sanitario, giuridico e psicologico).

Waris Dirie, top model somala che ha dovuto subire questo orrore, afferma che *«sono milioni le ragazze che vivono con questo sfregio e altrettante sono morte. È troppo tardi per cambiare la mia situazione: il danno è ormai fatto. Forse però posso contribuire a salvare altre donne»*. Il suo dramma è diventato pubblico; trenta secondi di spot e un libro per sensibilizzare la gente su un problema che può sembrare lontano, ma che invece sviluppa i suoi drammi anche da noi. Portavoce ufficiale di "Face to Face", la campagna internazionale dell'ONU contro le mutilazioni genitali femminili, Waris Dirie offre la sua tragica testimonianza: *«quando vidi arrivare mia madre, non era ancora giunta l'alba e il cielo buio si schiariva solo impercettibilmente all'orizzonte. Mi prese la mano ed io, ancora mezza addormentata, la seguii barcollando. Ora so perché le ragazze vengono prelevate così di buon ora: sbrigano la faccenda prima che gli altri si sveglino, in modo che nessuno possa sentire le urla. Quando tutto terminò mi lasciarono da sola. Ormai, però, non avevo più paura dei leoni e dei serpenti, sebbene fossi nell'impossibilità di difendermi o fuggire. Dopo essere uscita dal mio corpo e aver visto, dall'alto, quella donna che ricuciva la mia povera carne, nulla poteva più spaventarmi. Restai lì sdraiata, immobile come un tronco, libera da qualsiasi timore, intontita dal dolore, sospesa tra la vita e la morte. Che gli altri fossero tutti a casa a ridere e scherzare, non aveva alcuna importanza per me. Dopo giorni interminabili, quando mia madre venne a prendermi e io arrancai fino a casa, con le gambe ancora legate insieme, mio padre mi domandò: che effetto fa? Immagino che volesse riferirsi alla mia nuova condizione di donna, ma non potei pensare ad altro che al dolore tra le mie gambe. Dato che avevo solo 5 anni mi limitai a sorridere. Benché non me ne rendessi conto, avevo già imparato molto su come doveva comportarsi una donna africana: nel mondo inerme e disperato di una bambina, sapevo già di dover convivere in silenzio con la sofferenza»*.

Questo problema, che ci appare così lontano, appartenente ad altri mondi e ad altre culture, è invece molto vicino a noi. L'escissione non è una pratica limitata ai Paesi africani e mediorientali, ma è diffusa in tutto il mondo e riguarda anche le donne che vivono nelle comunità di migranti dei Paesi industrializzati. La questione è delicata, poiché molti immigrati si ribellano quando le leggi dello Stato ospitante tendono a impedire l'attuazione delle loro tradizioni. Un Paese civile non può però consentire tali pratiche. La soluzione deve pertanto essere cercata attraverso il dialogo. Bisogna far sì che le donne immigrate comprendano l'assurdità di questa mutilazione, anche per impedire che da vittime si trasformino in carnefici. Una pratica tradizionale spesso più forte della civiltà e del diritto dell'Occidente, che continua a essere perpetrata soprattutto per volere delle stesse donne, alle quali è delegato il ruolo di conservatrici del patrimonio culturale tradizionale e in cui l'atteggiamento di rinuncia, sottomissione, inferiorità e passività coincide con il controllo sociale del comportamento femminile.

In Europa sono numerose le bambine "a rischio", cioè appartenenti a comunità in cui sono eseguite le mutilazioni genitali femminili. In Svizzera tale pratica è vietata e presto sarà punibile anche se effettuata nel Paese di origine. Il problema è però soprattutto culturale. Diverse comunità di immigranti presenti nella Confederazione sono portatrici di culture, religioni e costumi che, nel presente caso, non sono assolutamente compatibili con la

nostra cultura. È quindi necessario che, nel rispetto delle diverse culture, siano salvaguardati i diritti fondamentali della persona. Un conto sono alcune usanze tipiche, altro conto è una mutilazione permanente.

La proposta della Commissione della legislazione, condivisa dal gruppo PLR, è un'occasione privilegiata, da sfruttare al meglio. Nel mio Comune svolgo i colloqui con le persone che desiderano acquisire la cittadinanza; ritengo che anche tali incontri siano un contesto privilegiato per rendere attenti i naturalizzandi alle nostre normative giuridiche, atte a prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile quali violazioni dei diritti fondamentali all'integrità della persona e alla salute delle donne e delle bambine. È inoltre indispensabile coinvolgere gli operatori sanitari e il delegato all'integrazione degli stranieri, al fine di promuovere una campagna di informazione rivolta agli immigrati provenienti da Paesi in cui questa antichissima tradizione è ancora perpetuata. Il fardello di dolore, paura e morte che da essa deriva costituisce una ragione più che sufficiente per porvi fine.

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il mio intervento durerà otto minuti; in questo lasso di tempo, 48 bambine (una ogni dieci secondi) subiranno una mutilazione genitale. Tutti concordano che occorre battersi contro queste pratiche disumane; anche il messaggio governativo precisa che «è fuori discussione la necessità di adottare misure per far fronte al fenomeno». Esiste invece qualche divergenza su come procedere. Il Consiglio di Stato ha accettato due delle tre proposte contenute nella mozione sottoscritta nel mese di aprile del 2008 da cinquanta deputati: è favorevole a un'opera di sensibilizzazione tramite gli operatori sanitari o le comunità straniere toccate dal fenomeno, mentre è piuttosto scettico sulla terza misura, che è abbinata, tramite iniziativa parlamentare elaborata, alla modifica della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale [LCCit; RL 1.2.1.1]. Vorrei soffermarmi sulle principali obiezioni mosse nei confronti di quest'ultimo provvedimento.

1) Prima obiezione: la proposta è superflua poiché, come si può leggere nel messaggio governativo *«l'iniziativa parlamentare mira ad ottenere quello che già esiste nelle disposizioni attuali; pertanto [...] riteniamo di non poter dare il nostro assenso alla proposta presentata»*.

Non si tratta di un'argomentazione errata; tuttavia, se manteniamo l'attuale formulazione generica (art. 12 lett. c), bisognerebbe appurare quante volte è stato chiesto a un candidato alla naturalizzazione originario della Guinea, dell'Egitto o della Somalia se era al corrente che la mutilazione genitale femminile costituisce una pratica repressa dalla giustizia svizzera, anche se perpetrata nel Paese di origine e dopo aver acquisito la cittadinanza. Sono sicuro che questa domanda non è mai stata posta sinora. Certo, attualmente si intende rendere attenti i Comuni al problema, in particolare tramite una circolare; tuttavia, come ben sapete, le leggi sono assai più incisive.

2) Seconda obiezione: dal punto di vista della tecnica legislativa, è poco opportuno inserire in un articolo di legge un esempio concreto (le mutilazioni genitali femminili), poiché si potrebbe dedurre che altre pratiche non citate sono lecite (tra l'altro i matrimoni forzati).

Anche in questo caso, il ragionamento non è completamente sbagliato. Ritengo però si debba tendere al perfezionismo giuridico solo fino a un certo punto. Vi ricordo la sorte di un'iniziativa costituzionale sull'imprescrittibilità dei reati sessuali e di pornografia commessi su fanciulli. Ritenuta a livello giuridico fuori luogo e addirittura illogica, la disposizione fu bocciata dall'insieme delle autorità federali; popolo e Cantoni, invece, la

approvarono e ora si trova nella Costituzione federale. E vi assicuro che si tratta di un testo complicatissimo, la cui attuazione richiede un notevole equilibrismo.

A livello federale, si sta per introdurre nel Codice penale svizzero [CPS; RS 311.0] un nuovo articolo (122a) che condanna in modo specifico le mutilazioni genitali femminili. Esso recita: «*Chiunque, in assenza di motivi medici, asporta in tutto o in parte gli organi genitali femminili esterni o mutila in altro modo gli organi genitali femminili, è punito con una pena detentiva sino a dieci anni o con una pena pecuniaria non inferiore a 180 aliquote giornaliere*». Anche questo articolo potrebbe essere considerato superfluo sul piano giuridico, in quanto tali atti, trattandosi di una lesione personale grave, sono già contemplati dal CPS. Tuttavia, esso è politicamente intelligente ed è volto al bene comune; tante bambine, se avessero l'opportunità di esprimersi, condividerebbero questa affermazione.

- 3) Terza obiezione: questa modifica di legge costituirà un ulteriore ostacolo al momento della concessione della cittadinanza svizzera. Il fatto di chiedere che, oltre a geografia, storia e civica, il candidato conosca anche i principi di base del CPS sarà infatti un'arma in più per opporsi alle naturalizzazioni.

Coloro che sono contrari alle naturalizzazioni (facili) possono già facilmente mettere in difficoltà il richiedente, chiedendogli ad esempio la capitale del Canton Turgovia, il nome del generale Guisan o cosa sia la perequazione finanziaria. Ad ogni buon conto, preferisco un naturalizzato in meno che uno in più se il prezzo da pagare è una mutilazione genitale sulla sua bambina, perpetrata non tanto per scelta ma per ignoranza, poiché la persona in questione non ha ricevuto le necessarie informazioni.

Vorrei ancora sottolineare che la settimana scorsa la Comunità africana del Ticino (CAT) ha emanato un comunicato stampa in cui si auspicava l'adesione del Parlamento all'insieme degli atti in esame (quindi anche all'iniziativa parlamentare elaborata e alla modifica della LCCit). Si tratta di una coraggiosa presa di coscienza, che mostra tra l'altro come la CAT si sia resa conto degli effetti devastanti provocati dalle mutilazioni genitali femminili. Approvando il rapporto commissionale agiremo quindi in perfetta sintonia con quest'ultima.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Alex Pedrazzini, che ha già anticipato buona parte degli argomenti che tratterò nel mio intervento, pone un problema grave, che comporta conseguenze nefaste per le vittime. Le mutilazioni genitali femminili, in qualunque forma avvengano, violano palesemente il diritto delle donne e delle bambine alla salute e alle pari opportunità nonché a essere tutelate da violenze, abusi, torture o trattamenti inumani; questa pratica – umiliante, discriminatoria ed estremamente dolorosa – le priva inoltre della possibilità di decidere sulla propria salute riproduttiva.

Il gruppo PS, convinto della necessità di combattere efficacemente le mutilazioni genitali femminili, appoggia pienamente l'obiettivo dell'iniziativa; è invece piuttosto perplesso sullo strumento individuato, malgrado le argomentazioni appena esposte da Alex Pedrazzini. Condividiamo pertanto la parte introduttiva del rapporto commissionale – in cui si riconosce l'importanza del tema della violenza di genere e si forniscono interessanti piste di riflessione e di lavoro – ma non la sua conclusione. Il gruppo PS ritiene che il messaggio governativo sia più completo, coerente ed efficace.

Il Consiglio di Stato ricorda che l'attuale LCCit consente già ai Comuni di accertare i requisiti di idoneità dei candidati alla naturalizzazione. Questi ultimi devono tra l'altro conformarsi all'ordine giuridico svizzero; in tale contesto rientra indiscutibilmente anche quanto auspicato dall'atto parlamentare. Il Governo ritiene inoltre che la proposta, così

come è espressa, risulta essere incompleta e riduttiva, in quanto bisognerebbe contemplare anche altri diritti fondamentali, ad esempio le disposizioni di diritto civile relative alla protezione della personalità (matrimoni combinati o forzati, violenza domestica, eccetera).

Ribadiamo il concetto secondo cui la necessità di adottare misure per far fronte a questo fenomeno è fuori discussione. Ogni bambina e ogni donna è portatrice del diritto alla salute e all'integrità della propria persona, indipendentemente da qualsiasi tradizione o convinzione. Per questo motivo, il PSS (con il sostegno tra l'altro della sezione ticinese) ha promosso un'iniziativa parlamentare⁵ al fine di inserire nel CPS un divieto esplicito di tutte le forme di mutilazione genitale femminile. Per prevenire e per rafforzare la protezione delle vittime, è sicuramente più utile ed efficace introdurre a livello nazionale un articolo di legge che permetta di perseguire penalmente le persone che vivono in Svizzera e che effettuano queste pratiche all'estero. In ogni caso, ciò dovrà essere accompagnato da un lavoro di prevenzione e di sensibilizzazione, sia informando sui gravi effetti (talvolta letali) provocati dalle mutilazioni genitali femminili, sia stabilendo e divulgando valori quali i diritti delle donne, l'autonomia sessuale e l'autodeterminazione. In tal senso, il gruppo PS preferisce aderire al messaggio governativo, che prende in considerazione tutti gli elementi atti a contrastare in maniera efficace le mutilazioni genitali femminili.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Le mutilazioni genitali femminili sono una pratica aberrante per la mentalità occidentale. Suscita quindi stupore constatare la necessità di un intervento parlamentare per arginarne i gravi effetti e, di conseguenza, ammettere che tali atrocità avvengano (si spera raramente) anche in Svizzera. Il fatto di dover ancorare nella legge un tipo di violenza specifico che in altre culture è e rimane perfettamente naturale e legittimo, la dice lunga sulla capacità e sulla disponibilità di integrarsi nella nostra società di persone appartenenti a determinati gruppi etnici, culturali o religiosi, cui una sciagurata decisione federale (non votata dal popolo) permette, dal 1° gennaio 1992, di acquisire la cittadinanza elvetica senza l'obbligo di rinunciare, almeno ufficialmente, ai propri usi e costumi, anche se aberranti e in contrasto con le nostre leggi. Mi riferisco ovviamente alla doppia cittadinanza (o addirittura alla "multi-cittadinanza"), che consente di scegliere opportunisticamente ciò che più fa comodo di una nazionalità. Non saremmo giunti al punto di introdurre nella legge una prescrizione che dovrebbe essere del tutto superflua, se non esistesse questa sorta di "mania delle naturalizzazioni", che invoglia a trattare la cittadinanza non come una concessione di carattere politico, ma come un diritto.

Il proposto art. 16 cpv. 2 della LCCit recita: l'autorità comunale *«deve pure accertare, tramite esame, le sue [del candidato alla naturalizzazione] conoscenze della lingua italiana, di civica, di storia e di geografia svizzera e ticinesi come pure delle principali norme penali che sarà chiamato a rispettare ed in particolare di quelle relative all'integrità della persona, compreso il divieto di sottoporre bambine, adolescenti e donne a mutilazioni di organi genitali»*. A mio avviso, chi compie simili crudeltà – anche se permesse o tollerate nel proprio Paese – non è idoneo a ricevere la nazionalità svizzera e, al limite, neppure un permesso di soggiorno permanente nella Confederazione.

Un motivo di perplessità risiede nel fatto che la proposta è limitata alle sole mutilazioni di organi genitali femminili. E i maschi? Non ho sentito alcuna voce di protesta in tal senso.

⁵ Iniziativa parlamentare no. 05.404: *Divieto di compiere mutilazioni sessuali*, Maria Roth-Bernasconi, presentata in Consiglio nazionale il 17 marzo 2005.

Il problema è che qui si tocca il delicato tasto della circoncisione. Se dovessimo punire tutti i genitori che fanno circoncidere i propri figli in assenza di motivi medici, saremmo verosimilmente accusati di antisemitismo e condannati sulla base del famigerato art. 261 bis del CPS. Non è del resto un caso se questo aspetto è stato completamente ignorato durante la recente revisione del CPS.

La modifica dell'art. 16 cpv. 2 finirà forse per essere puramente declamatoria, alla stregua dell'accertamento della conoscenza della lingua italiana quando il richiedente risulta essersi presentato al colloquio con l'autorità competente accompagnato da un interprete. Anche se in pratica sottolinea un'ovvietà, non vi è alcun motivo per contrastarla, anzi. Con queste considerazioni, porto l'adesione del gruppo UDC al rapporto commissionale.

BERTOLI M. - È evidente a tutti che, di fronte a pratiche tanto orribili e assolutamente ingiustificabili, bisogna assolutamente intervenire. A mio avviso, la modifica dell'art. 16 cpv. 2 della LCCit introduce però un elemento particolarmente fuorviante, tanto che Alex Pedrazzini ha proposto un parallelismo di cattivo gusto, cioè meglio *«un naturalizzato in meno che uno in più se il prezzo da pagare è una mutilazione genitale sulla sua bambina»*. Sembra quasi che il fatto di pretendere dai naturalizzandi la conoscenza di alcune norme penali svizzere (ad esempio il divieto di eseguire mutilazioni genitali femminili) – tra l'altro assai difficile da appurare da parte delle apposite commissioni comunali – possa prevenire determinati delitti, che in realtà, nella quasi totalità dei casi, sono compiuti intenzionalmente e in piena coscienza. Tale disposizione non garantisce in nessun modo che i richiedenti la naturalizzazione non si macchino poi di atti illegali. Non bisogna inoltre dimenticare che la maggior parte delle persone che richiedono la cittadinanza svizzera proviene da Paesi in cui le mutilazioni genitali femminili non sono praticate. Credo pertanto che la soluzione migliore sia di non modificare inutilmente le attuali disposizioni giuridiche e di insistere piuttosto sulla prevenzione e sull'informazione.

Vorrei ancora sottolineare che l'iniziativa parlamentare presentata in Consiglio nazionale dalla deputata socialista Maria Roth-Bernasconi permetterà presto di colmare una grave lacuna, rendendo punibile la mutilazione genitale femminile in Svizzera anche se tale reato è stato commesso all'estero e non è penalmente perseguibile nello Stato in cui è stato perpetrato (nuovo art. 122a del CPS).

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Appare particolarmente difficile, quasi indelicato, perseverare nella difesa della posizione del Consiglio di Stato, quasi che il non menzionare esplicitamente nella LCCit un fenomeno aberrante come la mutilazione genitale femminile significasse sottovalutarlo o addirittura banalizzarlo. In realtà, il Governo condivide pienamente la necessità di contrastare tale pratica, come del resto ha già dimostrato in maniera concreta, sia emanando all'attenzione dei Comuni una direttiva mirante a far sottoscrivere ai candidati alla naturalizzazione un'attestazione attraverso la quale si impegnano a rispettare l'ordine giuridico svizzero nel suo complesso (vi rientra quindi anche il problema discusso oggi), sia impegnandosi a sensibilizzare gli operatori sociali e sanitari affinché ricevano un'informazione completa sulle mutilazioni genitali femminili e sappiano quindi offrire un'adeguata assistenza alle donne toccate da questa tragedia.

Il Consiglio di Stato è convinto che le disposizioni giuridiche attuali rispondano appieno alle preoccupazioni dell'iniziativa parlamentare, ragione per cui non ritiene di dare il suo

assenso alla proposta di modifica dell'art. 16 cpv. 2. Il fatto di indicare in maniera precisa la punibilità di un solo reato, non menzionandone numerosi altri sanzionati dall'ordinamento giuridico svizzero, non favorisce il raggiungimento dell'obiettivo unanimemente ricercato ma, paradossalmente, lo ostacola. A un naturalizzando bisognerebbe chiedere non soltanto di rinunciare a un comportamento specifico, ma anche di abbracciare una visione giuridica completa, affinché possa poi contribuire a contrastare – in nome di principi universali quali la libertà, l'uguaglianza tra uomini e donne, la tutela dell'integrità fisica e psichica dei minori e il rispetto della dignità della persona – pratiche come la mutilazione genitale femminile anche al di fuori della Svizzera.

PAPARELLI A., RELATORE - Da un lato, si potrebbe forse tentare di capire perché un retaggio storico trovi ancora oggi, a distanza di non meno di un paio di millenni, una sua ragion d'essere nei ferrei principi di una cultura a noi sconosciuta; dall'altra, però, non è possibile accettare che pratiche ancestrali tipiche della violenza di genere come le mutilazioni genitali siano tollerate o, peggio ancora, inizino a diffondersi anche in Svizzera. Non mi soffermerò sulle varie terminologie riguardanti i diversi tipi di infibulazione, nome generico sotto il quale sono erroneamente riunite tutte le mutilazioni genitali femminili. Mi preme invece porre l'accento sul fatto che la vittima è spesso una giovane donna (se non addirittura una bambina) che un'anziana fattucchiera o sua nonna mutila con strumenti primitivi (ad esempio con cocci di bottiglie), rovinandola per il resto della sua vita. Tutto ciò in nome di una purezza fasulla e per poter essere offerta in sposa a uomini scelti e imposti dalla famiglia. Vi prego di non confondere la circoncisione, semplice pratica simbolica per nulla mutilante, con l'infibulazione, vera e propria mutilazione genitale che intacca irrimediabilmente il fisico, la vita sessuale e la mente delle donne che la subiscono. Non si osi inoltre affermare che le donne coinvolte sono sovente consenzienti.

Le mutilazioni genitali femminili – che, di frequente, sono ingiustamente associate alla religione (soprattutto a quella islamica) – sono ancora oggi praticate in Africa, in Medio Oriente, in India e in Australia, cui bisogna aggiungere quei Paesi che, accogliendo comunità di immigrati, ne importano inconsciamente anche usi e costumi come l'infibulazione. Non si tratta quindi di una pratica legata alla religione, ma di un fenomeno pseudo-culturale che, in certi Stati non più così lontani, relega la donna in una posizione di estrema inferiorità, la umilia e la distrugge. Pretendiamo che questi terribili atti non siano compiuti né in Svizzera, né al di fuori dei nostri confini da persone naturalizzate o residenti nel nostro Paese; bisogna assolutamente cercare di impedire le vacanze fasulle o il pendolarismo mirato in Stati dove queste pratiche sono quotidiane.

Vorrei esprimere un'ultima considerazione. L'atto parlamentare di Alex Pedrazzini, che risale al mese di aprile del 2008, è stato preceduto, a livello federale, da un'iniziativa parlamentare della Consigliera nazionale Maria Roth-Bernasconi; già nel 2005 ha proposto di introdurre nel CPS un nuovo articolo che condanni in modo specifico il reato di mutilazione di organi genitali femminili, rendendolo inoltre punibile in Svizzera anche se è stato commesso all'estero. Settimana scorsa il Consiglio nazionale ha accettato in prima lettura l'iniziativa, che sarà quindi verosimilmente votata entro breve. Ciò non ci impedisce però di aderire all'atto parlamentare di Alex Pedrazzini, tanto più che per una volta avremo forse la soddisfazione di arrivare primi.

PEDRAZZINI A. - Mi dispiace aver urtato la suscettibilità del collega Manuele Bertoli. Posso capirlo perché, effettivamente, l'espressione *«preferisco un naturalizzato in meno*

che uno in più se il prezzo da pagare è una mutilazione genitale sulla sua bambina» non è tra le più felici; avevo però precisato «perpetrata non tanto per scelta ma per ignoranza». Mi spiego meglio. La giustizia elvetica si applica anche a reati commessi su Svizzeri all'estero; temo quindi che coloro che acquisiscono la cittadinanza non sappiano che se inviano la figlia nel loro Paese di origine per sottoporla all'infibulazione, devono poi rispondere di questo reato davanti alla giustizia svizzera.

Manuele Bertoli afferma giustamente che il nuovo art. 122a del CPS introduce un aspetto molto importante. Esso consentirà infatti di rendere punibile la mutilazione genitale femminile in Svizzera, anche se tale atto è stato perpetrato all'estero. Vorrei però precisare che l'intenzione iniziale di Maria Roth-Bernasconi era che si esplicitasse il principio di mutilazione genitale femminile; la sua iniziativa è stata poi completata in un secondo momento dalla Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale.

BERTOLI M. - Indipendentemente dalle precisazioni di Alex Pedrazzini, per le quali lo ringrazio, ritengo che il problema non risieda nella norma penale; non è infatti sufficiente avvertire i candidati alla naturalizzazione che le mutilazioni genitali femminili costituiscono un atto sanzionabile per riuscire a prevenire tale reato.

Attraverso la modifica dell'art. 16 della LCCit, puramente declamatoria, si indica la punibilità di un solo reato, non contemplandone numerosi altri altrettanto odiosi. Come indicato dal Direttore del DI, occorre mettere in campo, attraverso un lavoro di prevenzione e di sensibilizzazione, un approccio più complessivo.

LEPORI C. - Da un punto di vista marxiano, è illusorio tentare di modificare la sovrastruttura culturale con misure legislative se non si interviene sulla base socioeconomica e quindi sul modo di vivere nella nostra società che offriamo a queste donne che dovranno poi influenzare il comportamento delle loro figlie.

Condivido ovviamente la necessità di contrastare l'orribile pratica delle mutilazioni genitali femminili. Non comprendo però in quale misura potrà contribuirvi la modifica dell'art. 16 della LCCit, che ritengo perlomeno inopportuna. Svolgo i colloqui di esame ai candidati alla naturalizzazione e vi garantisco che è già difficile accertare le loro conoscenze della lingua italiana, di civica, di storia e di geografia svizzera e ticinese; appurare anche quelle delle principali norme penali diverrebbe un compito quasi impossibile. Inoltre, come procedere se un naturalizzando rispondesse di non esserne al corrente? Non sarebbe forse meglio informare tutti gli stranieri residenti in Svizzera, non attendendo il momento in cui chiedono la cittadinanza?

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte all'unanimità dei 76 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 58 voti favorevoli, 17 contrari e un'astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

12. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Graziano Pestoni e cofirmatari per la modifica dell'art. 4 cpv. 2 della legge della legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato [Consentire l'affiliazione ai dipendenti delle aziende private]

del 2 giugno 2009

Nel rendiconto 2008 della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato si evidenziano le difficoltà finanziarie ed in particolare l'impossibilità di raggiungere l'obiettivo di un tasso di copertura dell'80% nel 2019 con le misure adottate dal Gran Consiglio nel 2005. Diverse sono le ragioni di questa situazione. Non solo la crisi finanziaria, le cui perdite potranno probabilmente essere recuperate nei prossimi anni. Tra le ragioni figura la modifica del rapporto tra attivi e pensionati. E questo rapporto si è deteriorato anche in seguito al numero esiguo di nuove assunzioni. Nel rapporto si ricorda che *"anche nel 2008 come nel 2007 è diminuito leggermente l'effettivo degli assicurati compresi tra i 25 e i 34 anni"*. Un maggior numero di affiliati potrebbe quindi essere positivo alle finanze della Cassa pensioni.

Con la presente iniziativa elaborata i sottoscritti chiedono quindi che la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato consenta l'affiliazione di dipendenti di aziende private con sede in Ticino, attraverso l'aggiunta di una nuova lett. d) all'art. 4 cpv. 2 della Legge sulla Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato, che già oggi prevede alcune possibilità di affiliazione di enti esterni:

²*L'ammissione può essere estesa per convenzione:*

- a) ai docenti delle scuole private che svolgono un insegnamento nei limiti dell'obbligatorietà scolastica secondo la legge della scuola;*
- b) ai dipendenti dei Comuni e di altri Enti di diritto pubblico;*
- c) ai dipendenti di enti di diritto privato e pubblica utilità, sussidiati in modo ricorrente dal Cantone.*

Ciò permetterà pure ai dipendenti del settore privato interessati (e ai rispettivi datori di lavoro) di optare per l'adesione ad una cassa pensioni autonoma e di diritto pubblico, in alternativa ai fondi di previdenza gestiti dalle compagnie private di assicurazione.

I sottoscritti propongono pertanto di modificare la Legge sulla cassa pensioni dei dipendenti dello Stato del 14 settembre 1976 come segue:

Art. 4 cpv. 2 lett. d) (nuova)

d) ai dipendenti di aziende private con sede in Ticino.

Graziano Pestoni
Carobbio - Cavalli - Ghisletta D. -
Lepori - Mariolini

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Graziano Pestoni e cofirmatari per uno sviluppo ottimale dell'energia eolica

del 2 giugno 2009

Il Consiglio di Stato il 5 maggio 2009 in risposta a una mozione di Cleto Ferrari e cofirmatari riguardante lo sviluppo dell'energia eolica, dopo aver ribadito l'importanza di disporre di energia rinnovabile, conclude affermando che la misurazione delle condizioni del vento non spetta all'Amministrazione cantonale, ma deve risultare dall'iniziativa imprenditoriale. In altre parole, il Governo non sembrerebbe intenzionato a sviluppare iniziative proprie per sviluppare l'energia eolica.

Ciò è in netto contrasto con i principi recenti di sviluppo in campo energetico e ambientale. L'energia rinnovabile e la limitazione degli sprechi sono ormai riconosciuti come gli unici strumenti atti a garantire in futuro un approvvigionamento sufficiente e rispettoso dell'ambiente. L'eolico è la fonte di energia con le più grandi potenzialità, come lo dimostra lo sviluppo recente in tutti i Paesi dell'Unione europea. Il prof. Franco Romerio, nel suo recente libro *Les controverses de l'énergie*, sottolinea la necessità di sviluppare tutte le energie rinnovabili e per quanto riguarda l'eolico afferma: «[...] l'energia eolica [...] è esigente in capitali ma il combustibile è disponibile gratuitamente [...] la produzione decentralizzata permette di evitare i costi di trasporto». Va pure ricordato - anche se ciò esula dalla politica energetica - che lo sviluppo dell'energia eolica permette la creazione di molti posti di lavoro decentrati. È quindi evidente che lo sviluppo dell'energia eolica non solo è possibile, ma è utile e necessario.

Non si può quindi aspettare che ci siano iniziative imprenditoriali spontanee. L'Ente pubblico si deve impegnare da subito e direttamente per garantire un suo sviluppo ottimale. Il Cantone deve fare in modo che ci siano installazioni per la produzione di energia eolica in tutti i siti in cui è possibile uno sviluppo ragionevole e razionale, nonché compatibile con gli aspetti ambientali.

I sottoscritti propongono pertanto:

1. l'introduzione nella Legge cantonale sull'energia dell'8 febbraio 1994 dell'obbligo per il Cantone di garantire uno sviluppo ottimale dell'energia eolica, ossia di promuovere le attività atte a realizzare impianti in tutti i siti in cui è ragionevolmente esigibile dal profilo economico e ecologico;
2. l'introduzione nella legge sull'AET del 25 giugno 1958 dell'obbligo di realizzare tali impianti.

Graziano Pestoni
Carobbio - Cavalli - Ferrari -
Ghisletta D. - Lepori - Stojanovic

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Istituzione di un archivio centrale cantonale (informatico)

del 2 giugno 2009

Premessa

Il Gruppo PLR ha constatato, nel corso delle varie audizioni per lo sviluppo delle tematiche relative al tema "Giovani e la violenza", che molte delle iniziative e dei progetti proposti nel nostro Cantone, provenienti sia da Enti pubblici sia da Associazioni private, non sono sufficientemente conosciuti dalla popolazione e addirittura dagli stessi singoli promotori.

Richiesta

È per questo motivo che il Gruppo PLR si affianca a una proposta presentata nel Rapporto finale del Gruppo operativo su "Giovani, violenza ed educazione" e si permette di sollecitare l'istituzione di un archivio centrale cantonale (possibilmente informatico) accessibile agli operatori autorizzati in cui inserire i dati concernenti gli interventi effettuati, i casi di cui si occupano le varie istanze istituzionali che compongono la vasta rete di sostegno socio-terapeutico, le iniziative di enti pubblici e privati nel Cantone Ticino contro la violenza e il disagio giovanile, in modo da supplire all'attuale carenza di coordinamento fra le diverse parti.

Il costo dell'operazione dovrebbe risultare nullo o quasi, in quanto si ipotizza una rielaborazione, tramite i servizi informatici, delle informazioni e un riutilizzo del personale già presente nell'Amministrazione cantonale e che, settorialmente, si occupa del problema.

Per il gruppo PLR:

Maristella Polli, Giorgio Galusero e Ivan Belloni
Bagutti - Bobbià - Bordogna - Brivio - Celio -
Dafond - Del Bufalo - Dominé - Ducry - Garzoli -
Gianora - Giudici - Gobbi R. - Krüsi - Merlini -
Mocetti - Orsi - Pellanda - Righinetti - Solcà -
Viscardi - Vitta - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Realizzazione di un centro di esecuzione delle pene privative della libertà per minori

del 2 giugno 2009

Premessa

Nel rapporto finale del gruppo operativo "Giovani, violenza ed educazione" del febbraio 2009 veniva inserita, come misura urgente, la creazione di un centro di contenimento per casi di giovani fortemente problematici, o di altre analoghe soluzioni complementari, per rispondere, in modo adeguato, alle pressanti esigenze di contenimento, di neutralizzazione e di rieducazione di fronte ai casi di crisi comportamentali acute, non legate a scompensi psichiatrici manifesti giustificanti un ricovero in CPC (da verifiche effettuate circa il 50% dei ricoveri in CPC non sono definibili come "scompensi psichiatrici").

Un rapporto di fattibilità è stato presentato e discusso in seno al Consiglio di Stato e si attendono decisioni definitive entro breve. Il PLR auspica che tale decisione sia positiva, immediata e possa risolvere almeno in parte gli attuali disagi ormai manifesti nella popolazione giovanile. In aggiunta a questa richiesta pressante il Gruppo PLR fa sua la proposta dei Giovani liberali radicali che chiedono la realizzazione, eventualmente nello stesso spazio logistico messo a disposizione per il centro di contenimento, di una struttura chiusa o semi-chiusa per minorenni che delinquono. Attualmente i giovani che vengono condannati scontano le relative pene detentive fuori Cantone.

Il Cantone Ticino ha infatti sottoscritto un "Concordato sull'esecuzione della detenzione penale delle persone minorenni" con alcuni Cantoni romandi.

La disponibilità di posti e gli alti costi fanno sì che solo per i casi più gravi si giunga poi effettivamente a far scontare la pena (con una percentuale di ricupero, quindi, più bassa). Non è più possibile nascondere il grave problema della violenza giovanile a fronte anche degli ultimi gravi fatti avvenuti nel nostro Cantone ed è quindi indispensabile permettere alla Magistratura dei minori di poter punire, con la privazione della libertà, tutti i minori che commettono un crimine o un delitto.

La situazione attuale contribuisce, sicuramente, all'aumento, in futuro, di adulti problematici, con tutti i pericoli e i costi che ne deriveranno sia socialmente sia finanziariamente.

Obiettivi

Anche in Ticino deve esserci la possibilità tangibile di attuare le misure di privazione della libertà e rieducative per minori. Si ritiene quindi indispensabile procedere il più celermente possibile alla realizzazione di una struttura sul modello di quanto predisposto, ad esempio, nel canton Ginevra (suddivisione su tre livelli: permanenza chiusa, regime semi-aperto e regime aperto, con un sistema di bonus-malus).

Si sottolinea che la realizzazione di misure a favore del reinserimento dei giovani problematici deve essere interpretata come un investimento a vantaggio di tutta la società e non come semplice "voce di spesa", e si ricorda, a questo proposito, l'esistenza di sussidi federali sia per la costruzione sia per la gestione di tali centri.

Per il gruppo PLR:

Maristella Polli, Giorgio Galusero e Ivan Belloni

Bobbià - Bordogna - Brivio - Celio - Dafond - Del Bufalo - Dominé -

Ducry - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Krüsi - Merlini -

Mocetti - Orsi - Pellanda - Righinetti - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Creazione di un fondo autonomo per attività di prevenzione, terapia, riduzione del danno e repressione in materia di dipendenze

del 2 giugno 2009

Premessa

«Servono più mezzi per contrastare la tossicodipendenza. Il problema esiste ed è inutile negarlo. È un problema sociale del nostro tempo, una piaga che ci coinvolge tutti e contro cui tutte le forze in campo devono agire. In particolar modo con la prevenzione. Su ogni singolo fronte, implementando la strategia. Servono più mezzi per contrastare il fenomeno. Sono stati confermati i 4 pilastri: la prevenzione, la repressione, l'aiuto e il controllo. Sarebbe quindi ideale avere più mezzi a disposizione per intervenire con più incisività [...]».

Queste le parole di Luigi Pedrazzini, Direttore del Dipartimento delle istituzioni, all'indomani del terribile fatto di sangue avvenuto a Chiasso.

Obiettivi

Attualmente i proventi dai sequestri di droga sono versati direttamente nelle casse dello Stato e non esiste un fondo autonomo per interventi mirati di prevenzione in materia di dipendenze. Il Gruppo PLR che si occupa della tematica "Giovani e violenza" si è documentato sulle varie iniziative e sui vari progetti già implementati a livello cantonale per la prevenzione alle dipendenze, e ritiene importante e indispensabile istituire un fondo autonomo proprio per permettere di ampliare, migliorare e meglio coordinare i vari progetti che già esistono sul territorio, o che si potrebbero realizzare se si avessero i mezzi finanziari a disposizione.

Siamo a conoscenza che il Consiglio di Stato ha già affrontato il tema in questione, esaminando la possibilità di destinare alla prevenzione e alla terapia i soldi confiscati nelle

inchieste, proprio a seguito di una richiesta scaturita, nel corso di una riunione del Gruppo Esperti droga, lo scorso novembre.

Ci permettiamo di far osservare che, eventualmente, i fondi potrebbero andare a favore di tutti i 4 pilastri, prevenzione, repressione, aiuto e controllo. In questo caso, ciò sarebbe possibile con la revisione della Legge di applicazione della Legge federale sugli stupefacenti del 19 giugno 1978 e del relativo Regolamento del 3 settembre 2002.

Richiesta

Il Gruppo PLR chiede quindi di analizzare e studiare, al più presto, **la creazione di un fondo autonomo** che offra la possibilità a tutte le Istituzioni di agire preventivamente e con maggiore incisività contro tutti i tipi di dipendenze presenti nel Cantone (droga, alcool, fumo, gioco, eccetera).

Per il gruppo PLR:

Maristella Polli, Giorgio Galusero e Ivan Belloni

Bagutti - Bobbià - Bordogna - Brivio - Celio - Dafond - Del Bufalo -

Dominé - Ducry - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Krüsi - Merlini -

Mocetti - Orsi - Pellanda - Righinetti - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Prevenzione negli ambiti sportivi: Progetto Basket SAV Vacallo per i giovani del Mendrisiotto

del 2 giugno 2009

Premessa

Prevenire, controllare neutralizzare e stigmatizzare i comportamenti di giovani facinorosi e rissosi negli ambiti sportivi, instaurare un regolare scambio di informazioni tra Magistratura penale e dirigenze sportive, migliorare la formazione per dirigenti, allenatori, arbitri ed altri formatori sportivi, incitare le società sportive a dotarsi di indirizzi e codici etici adeguati, prevenire il consumo di sostanze illegali e quello di alcool. Questi sono gli scopi descritti nel rapporto finale del Gruppo operativo "Giovani, violenza ed educazione" in merito alla prevenzione negli ambiti sportivi.

Il progetto "Sport, socialità, etica" che si sta realizzando nella SAV Vacallo, per i giovani del Mendrisiotto, va proprio in questa direzione. Un progetto, a medio e lungo termine, che un gruppo di volontari privati sta portando avanti con risultati esaltanti già solo dopo qualche stagione.

La missione del progetto è quella di cercare di dare una risposta concreta al disagio giovanile, al bullismo, alla mancanza di rispetto ed al vuoto sociale che i giovani d'oggi manifestano.

E ci stanno riuscendo molto bene anche se le difficoltà non mancano sia di tipo, organizzativo, finanziario e logistico, ma la sensibilità e la disponibilità di queste persone riesce per il momento a superare gli ostacoli maggiori.

Richiesta

Sappiamo che il Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Gabriele Gendotti, ha avuto l'opportunità di conoscere, e meglio approfondire, il progetto in questione e ne è rimasto entusiasta.

Anche il Gruppo PLR, che si occupa della tematica "I giovani e la violenza" ne è rimasto profondamente colpito e auspica quindi che il DECS possa promuovere iniziative simili in tutto il Cantone, dalle Associazioni alle Federazioni sportive, facendosi promotore di un progetto di etica come quello della SAV Vacallo.

Per il gruppo PLR:

Maristella Polli, Giorgio Galusero e Ivan Belloni

Bagutti - Bobbià - Bordogna - Brivio - Celio - Dafond - Del Bufalo -

Dominé - Ducry - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Krüsi - Merlini -

Mocetti - Orsi - Pellanda - Righinetti - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Istituzione di un credito quadro del valore di 10 milioni di franchi da destinare quale Bonus di formazione ai giovani che intendono raggiungere il livello secondario II per la formazione professionale superiore

del 2 giugno 2009

La formazione continua migliora indubbiamente le possibilità occupazionali di tutti i salariati e le salariate. Per dei giovani professionisti i diplomi che attestano una formazione professionale superiore costituiscono un modo efficace per evidenziare le loro capacità e competenze sul mercato del lavoro. Inoltre molte imprese potrebbero usufruire in modo importante di stagiaires molto qualificati.

Attualmente la formazione professionale superiore soffre di un deficit di finanziamento. Questa filiera di formazione duale, basata sulla pratica, non può competere su basi egualitarie con la filiera legata alle scuole universitarie, finanziate essenzialmente dallo Stato. La possibilità di accedere a una formazione professionale superiore, dove dei giovani professionisti potrebbero mettere in pratica gli insegnamenti teorici e acquisire la necessaria esperienza, costituirebbe un importante incubatore per il futuro del nostro sistema economico. La classe media che notoriamente è molto legata alla formazione duale si vedrebbe finalmente riconosciuto un indispensabile elemento di stimolo attraverso una riduzione dei costi che favorirebbe l'accesso a una formazione continua efficace.

È ovvio che i bonus di formazione costituirebbero un incentivo essenziale a proseguire nella formazione supplementare e continua. Ed è altrettanto ovvio che chiunque abbia seguito con successo una formazione iniziale si sentirebbe stimolato a continuare. Pertanto un'offensiva di formazione continua, attraverso dei bonus formativi, non potrà che modificare positivamente e in modo permanente l'attitudine delle persone nei confronti della formazione continua.

Vi sono quindi tutti i presupposti per sostenere una richiesta di formazione continua a favore dei giovani che terminano una formazione di grado secondario II. E proprio in un periodo di difficoltà economiche diventa indispensabile sostenere le giovani generazioni in proiezione futura.

La formazione continua costituisce un capitale irrinunciabile sia in relazione alle possibilità di collocamento nel mercato del lavoro, sia per la competitività del nostro sistema economico. È pertanto indispensabile consacrare i necessari fondi cantonali allo scopo. Quindi, sulla base di circa un migliaio di **AFC**¹ ottenuti ogni anno nel nostro cantone e supponendo un tasso d'utilizzazione dei bonus del 40%, ciò presuppone lo stanziamento di un credito annuo supplementare di 2 milioni di franchi, che corrisponde a un credito quadro di 10 milioni di franchi per cinque anni.

Per il gruppo PS
Saverio Lurati

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Educazione all'insegna del plurilinguismo. Una sfida aperta per la scuola ticinese

del 2 giugno 2009

Dal 5 novembre 2007 ad oggi una Sottocommissione della Commissione speciale scolastica si è attivata per analizzare a fondo la tematica dell'insegnamento delle lingue nel sistema scolastico obbligatorio del Canton Ticino, che è stata fonte di numerose riforme e atti parlamentari (elenco: vedi allegato 1).

La scuola ticinese è per definizione una scuola all'insegna del plurilinguismo: il fatto che tutti gli allievi siano confrontati con l'apprendimento obbligatorio di quattro lingue rappresenta, sul piano pedagogico e didattico, una sfida importante.

Nel 2002 il DECS aveva istituito un gruppo di lavoro incaricato di proporre, nel contesto dell'offerta complessiva dell'insegnamento delle lingue, alcune ipotesi volte a rendere obbligatorio ed anticipato l'inglese a partire dalla I, II o III media.

¹ Dati rilevati dal rendiconto 2007 della Divisione per la formazione professionale, tenuto conto dei candidati agli esami che hanno ottenuto la promozione.

Il gruppo aveva pure il compito di approfondire il tema della continuità dell'insegnamento delle lingue nel passaggio dalla scuola obbligatoria a quella post obbligatoria, come pure di evidenziare le ripercussioni sul fabbisogno e sulla formazione dei docenti.

Dal rapporto risultava un chiaro accordo sui principi del plurilinguismo, della priorità dell'insegnamento dell'italiano, della qualità e non solo della quantità dell'insegnamento delle lingue come della promozione del rinnovamento in un quadro generale.

Se dal lato teorico vi era unanimità di consensi, dal lato pratico le visioni relative alle modifiche di impostazione pedagogica e didattica dell'insegnamento delle lingue, dei tempi e della coordinazione tra i diversi gradi di scuola, della possibilità di scelta degli allievi e delle loro famiglie erano invece molto eterogenee.

Oltre alle esigenze locali del nostro Cantone, la Conferenza dei direttori cantonali dell'educazione pubblica (CDPE) si è attivata per definire una strategia e un programma di lavoro per la coordinazione a livello federale dell'insegnamento delle lingue nella scuola obbligatoria. Nel concordato Harmos, ad esempio, si prevede che la prima lingua straniera venga insegnata al più tardi a partire dal 5° anno di scuola e una seconda lingua a partire dal 7° anno e che una lingua sarà una seconda lingua nazionale e una l'inglese.

Ciò ha scatenato discussioni accese in tutto il Paese su quali e quante lingue far apprendere nella scuola dell'obbligo e anche su quando sia più opportuno iniziare con lo studio delle lingue.

Per il nostro Cantone, minoranza linguistica, l'esigenza di prevedere, oltre a una lingua nazionale obbligatoria, anche l'inglese ha creato un dilemma non da poco sulle priorità da dare alle lingue nazionali francese e tedesco, poiché per noi entrambe - a differenza degli altri Cantoni - hanno ancora sempre un'importanza non trascurabile.

L'inglese è ancora piuttosto lingua accademica, il tedesco piuttosto lingua professionale (per la formazione e per le organizzazioni del mondo del lavoro) e il francese ancora il *passepourtout*. In effetti per chi vuole iniziare ad esempio la formazione di docente di scuola dell'infanzia e scuola elementare spesso vi è l'esigenza di recuperare il francese "non obbligatorio" per poter accedere all'ASP.

Si osserva inoltre l'avanzata d'interesse per l'apprendimento di altre lingue internazionali quali lo spagnolo.

Questo spiega anche perché il nostro modello di scuola obbligatoria preveda ben quattro lingue e non "solo" tre come nel resto della Svizzera.

I direttori e le direttrici della pubblica educazione in Svizzera si sono detti d'accordo su alcuni principi ("Insegnamento delle lingue nella scuola obbligatoria, CDPE 25.3.2004":

- migliorare in modo sostenibile l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue e quindi la formazione degli insegnanti;
- usufruire al massimo del potenziale di apprendimento precoce delle lingue da parte dei bambini, iniziando al più tardi dal quinto anno di scolarità obbligatoria la prima lingua straniera;
- poter contare su contesti diversi dalla scuola per l'apprendimento delle lingue).

In Ticino, l'ultima riforma in ordine cronologico è stata la Riforma 3 della scuola media, implementata nell'anno scolastico 2004-05, che in una prima fase ha coinvolto le classi del primo biennio e nei due successivi anni è stata estesa alla III e alla IV media.

La Sottocommissione ha voluto sentire tutti gli attori coinvolti nell'insegnamento delle lingue di tutti i gradi della scuola obbligatoria ticinese, dalla SI, alla SE alla SME.

In data 31 marzo 2008 è stato sentito il capo Ufficio delle scuole comunali assieme all'ispettore del III circondario, nonché presidente del gruppo di accompagnamento di francese per la SE.

Il 21 aprile 2008 ha fatto seguito l'audizione del capo Ufficio dell'insegnamento medio e degli esperti di francese, tedesco, inglese, nonché il consulente per l'insegnamento delle lingue seconde della Divisione della scuola.

Il 13 ottobre 2008 sono stati sentiti sia una psicologa e psicoterapeuta del Centro per l'età evolutiva, sia un logopedista della SI/SE. Ha fatto seguito un'audizione di due professori della Facoltà di scienze della comunicazione dell'USI e del formatore per l'inglese e il tedesco dell'ASP.

La Sottocommissione ha pure valutato diversa documentazione nazionale e internazionale (elenco: vedi allegato 3), sempre legata all'apprendimento delle lingue nella scuola dell'obbligo.

L'insegnamento delle lingue ruota attorno a tre perni base:

- la struttura dei programmi dei diversi gradi di scuola
- la formazione dei docenti
- la disponibilità degli allievi a studiare più lingue.

La struttura della scuola risponde al **quando** iniziare ad apprendere le lingue e **come**: ci sono Cantoni che hanno scelto l'**apprendimento precoce**, iniziando già dalla scuola dell'infanzia.

Anche per il **come** apprendere le lingue vi sono in Svizzera modelli diversi:

dall'insegnamento bilingue o plurilingue, all'impostazione didattica e pedagogica coordinata tra tutte le lingue, all'impiego sistematico di soggiorni linguistici, agli scambi tra le diverse regioni linguistiche del Paese.

Anche a livello di coordinazione tra i diversi gradi scolastici vi sono approcci e soluzioni diverse, dettate dalle scelte di struttura e dagli obiettivi che si perseguono.

La formazione dei docenti in questo contesto è e rimane fondamentale: dal loro grado di preparazione e coordinazione è condizione necessaria per il successo dell'apprendimento delle lingue.

L'evoluzione degli ultimi decenni è stata tale e tanta che per forza di cose anche il modo di proporre e insegnare le lingue non può più essere lo stesso adottato in tempi in cui le modalità di comunicazione erano totalmente diverse. Il metodo d'insegnamento nei vari gradi di scuola deve garantire un equilibrio e una coerenza educativa.

Anche la **predisposizione e disponibilità** degli allievi nell'apprendere le lingue assume un ruolo fondamentale: oltre alla possibilità materiale e mentale di riuscire ad apprendere le lingue previste nella scuola dell'obbligo, all'allievo viene dato spazio diverso: da modelli scolastici in cui si valorizza la propria lingua madre (anche se non è quella della regione linguistica in cui si vive) quale veicolo per apprenderne altre a modelli in cui invece vi è più rigidità e ogni lingua viene proposta come "materia standard" d'insegnamento, che non tiene conto del vissuto e della realtà del singolo. In altri modelli, adottati in particolare per l'insegnamento precoce delle lingue, proprio la realtà vissuta dal singolo e l'ambiente nel quale vive sembrano invece giocare un ruolo determinante nell'apprendimento.

Di fronte alla varietà di modelli proposti e alle valutazioni degli stessi, la Commissione scolastica non vuole esprimersi nel merito, essendo una commissione politica e non di specialisti dell'insegnamento.

A seguito di questa analisi rileva come nel nostro Cantone vi sia l'esigenza di **una revisione totale nell'approccio all'insegnamento delle lingue** nella scuola dell'obbligo.

È necessaria una visione d'insieme, dall'inizio della scolarizzazione (SI) ai 18 anni, oltre quindi l'obbligo scolastico, visto che la maggior parte degli allievi è tale sino a quell'età.

La Sottocommissione scolastica è quindi giunta alla conclusione che urge una revisione degli obiettivi che si vogliono perseguire con l'insegnamento delle lingue e dei metodi che si intendono applicare.

La Commissione è cosciente che ciò significa dapprima completare il sistema di monitoraggio, dando il dovuto spazio al controllo dell'efficienza del sistema di insegnamento delle lingue a partire dalla scuola dell'infanzia sino alle scuole secondarie II, per poi ridefinire e coordinare il sistema e preparare i docenti in modo adeguato.

È quindi auspicabile che si dia avvio subito a un progetto a medio-lungo termine, sfruttando da subito il tempo a disposizione per effettuare sperimentazioni e garantire la formazione e la postformazione dei docenti.

Siamo coscienti che riuscire a padroneggiare le quattro lingue proposte sia un obiettivo ambizioso. Ritentiamo quindi che sia necessario sapere se vogliamo veramente che i nostri giovani, oltre all'italiano, conoscano un po' delle tre lingue straniere che sono obbligati ad apprendere, senza padroneggiarne alcuna, o se vogliamo mettere delle priorità chiare e preferire delle scelte più incisive.

La Sottocommissione chiede che i docenti di lingue siano maggiormente supportati e aggiornati in tutti i gradi di scuola, che la collaborazione tra gli stessi sia ottimizzata e che siano potenziati gli scambi tra le sedi.

La Sottocommissione auspica un chiaro potenziamento dell'innovazione didattica, un uso più marcato degli scambi tra regioni linguistiche, con l'invito a voler impiegare parte delle lunghe vacanze estive per soggiorni linguistici.

Sulla base di esperienze effettuate in altri Cantoni e nel nostro è d'obbligo valutare le scelte fatte sino ad oggi, in particolare quella relativa all'insegnamento di quattro lingue obbligatorie nella scuola dell'obbligo. È necessario capire se le difficoltà riscontrate da molti allievi possano essere limitate con un'impostazione diversa dell'insegnamento (didattica, pedagogia coordinazione tra i diversi gradi di scuola), con l'inserimento dell'insegnamento bilingue di alcune materie, con l'insegnamento precoce delle lingue già a partire dalla scuola dell'infanzia o con l'introduzione di una differenziazione - pur garantendo pari opportunità - del carico di lingue (due o tre lingue invece di quattro).

Con queste premesse, in base alle facoltà concessaci dalla legge chiediamo al Consiglio di Stato di volere dare avvio a un **"progetto di riforma globale dell'insegnamento delle lingue nei livelli SI/SE/SME/SMS/SP"**, che contempli i punti seguenti:

1) **Monitoraggio**

Fotografare e monitorare la situazione attuale dell'apprendimento delle lingue nel nostro Cantone, in particolare **il livello di apprendimento** raggiunto dagli allievi per grado scolastico (per lingua e per sede), **la qualità dell'insegnamento** impartito per grado scolastico, per lingua e per sede e **le modalità di coordinazione** tra i diversi ordini di scuola per ogni lingua.

Definire le modalità di monitoraggio future e gli standard minimi da raggiungere.

2) **Inizio apprendimento delle lingue**

Valutare - sulla base delle esperienze fatte in altri Cantoni - la possibilità di prevedere l'apprendimento precoce delle lingue straniere e valutare secondo quali modalità ciò possa avvenire.

Prevedere al più presto delle sperimentazioni in tutti i gradi di scuola.

3) **Approccio didattico e pedagogico**

Rivalutare sulla base delle esperienze fatte nel e fuori Cantone, **come** fare apprendere le lingue. Valutare le possibili modalità di approccio didattico (*imparare tutte le lingue con lo stesso concetto, apprendimento bilingue, risultati di studi di altri Cantoni, ecc.*); valutare i risultati degli esperimenti sino a oggi svolti e valutare la possibilità di un potenziamento delle sperimentazioni nella scuola ticinese.

4) **Docenti e formazione**

Sulla base del monitoraggio (punto 1), identificare le esigenze di aggiornamento dei docenti che già esercitano e le qualifiche dei futuri docenti.

Per la Commissione speciale scolastica:

Monica Duca Widmer

Bagutti - Boneff - Cavalli - Chiesa - Franscella -

Ghisletta R. - Lepori - Mariolini - Pagani -

Pellanda - Polli - Salvadè

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

ALLEGATO 1: ELENCO DEGLI ATTI PARLAMENTARI RIGUARDANTI LE LINGUE (DAL 1992 AD OGGI)

Mozioni

Deputato	Data	Oggetto	Osservazioni
Paloschi Joy	2 maggio 1994	Introduzione a scelta degli allievi dalle medie di due lingue obbligatorie fra francese, tedesco e inglese e dell'insegnamento facoltativo del dialetto ticinese	Evasa con messaggio n. 4435
Nussbaumer Werner	13 maggio 2002	Per l'insegnamento obbligatorio del dialetto insubrico in prima elementare e per la libera scelta delle lingue straniere	Stralciata il 02.06.2003
Duca Widmer Monica e cofirmatari	4 dicembre 2000	Inglese obbligatorio? Sì, ma incentivando parallelamente la coesione nazionale	In sospeso

Iniziativa generica

Deputato	Data	Oggetto	Osservazioni
Adobati Abbondio	18 maggio 1992	Sperimentazione dell'insegnamento bilingue, senza che ciò penalizzi minimamente l'insegnamento della lingua e della cultura italiana	Evasa con rapporto 13 novembre 1992 Decisione GC: 30 novembre 1992

Iniziativa elaborata

Deputato	Data	Oggetto	Osservazioni
Adobati Abbondio	2 ottobre 1995	Sperimentazione dell'insegnamento bilingue nelle Scuole medie superiori e nella Scuola tecnica superiore	Evasa con rapporto 17 febbraio 1997 Decisione GC: 12 marzo 1997

Interrogazioni

Deputato	Data	Oggetto	Osservazioni
Adobati Abbondio	1° febbraio 2000	Che risultati sta dando l'insegnamento bilingue	Evasa il 29 febbraio 2000
Canal Luciano	6 febbraio 2001	La lingua inglese nelle nostre scuole elementari: a quando?	Evasa il 22 gennaio 2002
Ricciardi Renato	11 ottobre 2001	L'insegnamento delle lingue a partire dalle prime classi della scuola media: opportunità e aspetti critici	Evasa il 22 gennaio 2002
Torriani Alessandro	12 dicembre 2005	Licei ticinesi e insegnamento delle lingue nel 2005: un ennesimo caso di "nomadismo obbligatorio"?!	Evasa il 14 marzo 2006

ALLEGATO 2: ELENCO DEGLI ATTI PARLAMENTARI IN SOSPESO DI COMPETENZA DEL DECS (stato 31.05.2009)

Mozioni in sospenso

Presentata da	Data	Oggetto	Rapporto CdS	Demandata alla Commissione
Duca Widmer M. e cof.	09.11.1998 11.12.2001	Controllo della qualità della maturità professionale e istituzionalizzazione delle coordinazioni tra Scuole professionali e Scuola universitaria professionale		
Duca Widmer M. e cof.	09.11.1999	Scuola dell'infanzia e scuola elementare: settori in fermento		
Duca Widmer M. e cof.	04.12.2000	Inglese obbligatorio? Sì, ma incentivando parallelamente la coesione nazionale		
Ricciardi R. e cof. (ripresa da G. Guidicelli)	23.04.2001	Aumento del fabbisogno di insegnanti nelle scuole pubbliche per mantenere attrattiva la professione di docente		
Ghisletta R. e cof.	17.09.2001	Studio divari dell'offerta scolastica e delle condizioni di lavoro nelle scuole comunali		
Ghisletta R. x PS	25.03.2002	Formazione di qualità nel settore della prima infanzia		
Ghisletta R. x PS	26.06.2002	Studio scientifico su alcuni elementi in grado di influenzare la qualità della scuola pubblica		

Ricciardi R. e cof. (ripresa da G. Guidicelli)	17.09.2002	Equivalenza dei titoli professionali nelle zone di frontiera		
Duca Widmer M. e Robbiani F. x PPD	02.12.2002	Alta Scuola pedagogica (ASP) e maturità professionale		
Jelmini G. e cof.	03.12.2002	Il nuovo DECS merita una Commissione speciale dello sport		
Ghisletta R. e cof.	23.06.2003	In Ticino un ragazzo su cinque e una ragazza su dieci sono insufficienti in lettura: richiesta di un piano d'investimenti		
Duca Widmer M. e Ricciardi R. x PPD	01.06.2004	Riforma 3 della Scuola media ticinese: una svolta inopportuna?		
Salvadè G. e cof.	22.06.2004	Riforma 3 della Scuola media: ancora un'occasione persa?		
Ghisletta R. e cof.	21.02.2005	Favorire la riqualificazione e la formazione professionale anche dopo i 39 anni		
Bobbià E.	07.11.2005	Inno cantonale ticinese		
Quadri L.	06.11.2006	Tenuta scolastica: verificare l'interesse, l'accettazione o la non accettazione in Ticino		
Quadri L.	06.11.2006	Il CdS promuova il teatro dialettale alla TSI dall'interno della CORSI e bocci l'aumento del canone Radio-TV		
Quadri L.	27.11.2006	Il direttore generale SSR Armin Walpen minaccia le minoranze linguistiche: il CdS prenda posizione		
Celio F. e cof.	29.01.2007	Riesaminare la ripartizione fra le sedi SPAI		
Orelli Vassere C. e cof.	26.02.2007	Studiare l'opportunità di una legge cantonale sulla protezione della cultura		
Rizza M.	22.03.2007	Spazio agli apprendisti? Il Cantone si faccia promotore nel sostenere aziende "virtuali" di pratica commerciale quale alternativa alla mancanza di posti di tirocinio in questo ramo		
Cavalli F. e cof.	04.06.2007	Potenziare gli ispettori delle scuole comunali		
Pestoni G. e cof.	17.09.2007	Per una scuola più partecipativa: un contributo per rispondere al disagio giovanile e delle scuole		
Ghisletta R. e cof.	18.09.2007	Per un servizio amministrativo e bibliotecario dignitoso nelle scuole cantonale		
Kandemir Bordoli P. e cof.	23.10.2007	Lotta alla povertà giovanile ⁽²⁾		

² Competenza per la risposta: DECS/DFE/DSS

Duca Widmer M. x PPD	14.04.2008	Equivalenza dei titoli professionali nelle zone di frontiera: occorre un sistema di riconoscimento dei titoli di studio		
Chiesa M. e cof. X UDC	07.05.2008	Introduzione dell'obbligatorietà di insegnamento dell'inno nazionale svizzero (salmo svizzero) nelle scuole		
Franscella C. e cof.	20.10.2008	Harmos: non solo adeguamento al concordato intercantonale, ma opportunità unica per un cambiamento positivo nel nostro sistema scolastico	10.02.2009n. 6172	spec. scolastica
Dadò F.	15.12.2008	Volontariato nelle scuole: un'opportunità di crescita per i giovani		
Bignasca B. e cof.	12.05.2009	Classi separate per sesso nella scuola media		

Iniziative parlamentari generiche in sospeso

Presentata da	Data	Oggetto	Demandata alla Commissione
Ghisletta R. x PS	23.04.2002	Contributi cantonali per tutto il personale docente delle scuole comunali (mod. art. 34 Lstip) ⁽³⁾	gestione e finanze
Ghisletta R. e cof. x PS	25.06.2008	Modifica della legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare (introduzione del docente di appoggio a partire da 18 allievi per classe nelle scuole comunali e sussidio dei docenti speciali)	spec. scolastica
Mariolini N. e cof.	16.02.2009	Servizio di sostegno pedagogico: un primo passo concreto verso i bisogni effettivi	spec. scolastica
Ghisletta R. e cof.	18.03.2009	Modifica della legge sull'aggiornamento dei docenti	spec. scolastica

Iniziative parlamentari elaborata in sospeso

Presentata da	Data	Oggetto	Rapporto CdS	Demandata alla Commissione
Sadis L. e cof. (ripresa da J. Ducry)	02.12.2002	Modifica dell'art. 23 della legge sulla scuola (insegnamento religione)		spec. scolastica
Ghisletta R. x PS	25.06.2008	Modifica della legge USI-SUPSI - Istituti di ricerca per consentire al Gran Consiglio di assumere un maggiore ruolo strategico rispetto allo sviluppo del settore universitario e rispetto ad altri aspetti finanziari	21.04.2009 n. 6199	spec. scolastica

³ Competenza: DECS/DFE

ALLEGATO 3: ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI PRESE IN CONSIDERAZIONE DALLA SOTTOCOMMISSIONE LINGUE

1. **Daniel Schöni Bartoli**, *Pour une Suisse s'engageant réellement en faveur du plurilinguisme - Enseignement des langues: le canton de Fribourg montre une voie qui devrait être généralisée*, in *Domaine Public* No 1814 del 22 febbraio 2009, pp. 7-8.
2. **DIC**, Insegnamento delle lingue: interventi proposti dal Dipartimento, Documento posto in consultazione, Bellinzona, 5 dicembre 2001
3. **DIC**, Esito della consultazione "lingue" e seguito del progetto, Comunicato stampa, Bellinzona, 28 maggio 2002
4. **Gé Stoks, Miranda Begnis Ravezzani, Rosetta Poerio**, (acd), Verso un approccio plurilingue nella scuola media in Ticino. Rapporto finale del gruppo plurilinguismo, Bellinzona, giugno 2004
5. **Véronique Roncoroni-Arlettaz**, Il PEL nella scuola elementare - prime osservazioni, *Babylonia* /2004
6. *Englisch für die Bündner Primarschule - Entscheidungsgrundlage betreffend Auftrag Grosser Rat von Oktober 2004*
7. *Unterricht in zwei Kantonssprachen für alle Bündner Schülerinnen und Schüler (ab Kindergarten) - Zusatzbericht zur Entscheidungsgrundlage betreffend Englisch in der Primarschule, September 2005*
8. **Daniel Elmiger** (avec Marie-Nicole Bossart), *Deux langues à l'école primaire: un défi pour l'école romande*, Institut de recherche et de documentation pédagogique, Neuchâtel, avril 2006
9. *Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera*, Programma nazionale di ricerca 56, Fondo nazionale svizzero
10. **Peter Edelenbos, Richard Johnstone, Angelika Kubanek**, *Les grands principes pédagogiques sur lesquels se fonde l'enseignement des langues aux très jeunes apprenants*, Commissione europea, octobre 2006
11. **Kathya Tamagni Bernasconi**, Valutazione dell'applicazione del metodo Alex et Zoé et compagnie per l'insegnamento del francese nella scuola elementare, Ufficio studi e ricerche, Bellinzona 2007
12. **Sonia Rezgui**, Editoriale, *Babylonia* 2/2008
13. **Ingo Tonhauser**, Introduction, *Babylonia* 2/2008
14. **Raphael Berthele**, *Spracherwerb und Sprachverlust als Symptome normalen Sprachgebrauchs*, *Babylonia* 2/2008
15. **Daniel Stotz**, *Den Uebergang meistern - Fremdsprachenunterricht an der Schnittstelle zwischen Primar- und Sekundarstufe*, *Babylonia* 2/2008
16. **Rita Franceschini**, Quando si parlano le lingue in casa, *L'ora del tè*, RSI, 4 novembre 2008
17. **Direction de l'instruction publique, de la culture et du sport**, *Concept cantonal de l'enseignement des langues - acquisition de la langue partenaire et d'autres langues étrangères à l'école enfantine, aux degrés primaires et secondaire I, Fribourg*, Janvier 2009
18. **Andri Peer**, *Quai chi'ns mangla*
19. **Christiane Perrégaux**, *Odyssea: accoglienza a approcci interculturali*, Centro didattico cantonale, 1996
20. **Bruno Moretti**, Uni Bern, Considerazioni sull'iniziativa parlamentare "Scuola media: per la libera scelta tra francese, tedesco e inglese per gli allievi e le famiglie e per la salvaguardia del latino", 24.3.2004
21. **CDPE** Coordinazione dell'insegnamento delle lingue in Svizzera, 31.3.2004
22. **Rico Cathomas, Werner Carigiet**, *Educazione all'insegna del bilinguismo e plurilinguismo; li arumantscha*, Ufficio per la scuola popolare del Canton Grigioni, 2005

INTERPELLANZA

Quale aiuto concreto ai disoccupati di lunga durata e ai "casi sociali"?

del 2 giugno 2009

In data 15 giugno 2008 ricevevo dalla SUPSI, Dipartimento scienze aziendali e sociali, in unione con il DFE, Sezione del lavoro, un formulario da riempire che avrebbe dovuto rimanere anonimo - secondo loro - ma che io ho firmato *«Patrizia Ramsauer, deputata in Gran Consiglio, barbaramente licenziata proprio da chi pretende che le aziende private assumano persone "problematiche" e disoccupate da lungo tempo!»*.

Nelle osservazioni scrivevo:

«Da sempre sappiamo che chi non ha un lavoro, a meno che sia un lavativo, soffre psicologicamente e che questa sofferenza psicologica porta malattie psicosomatiche che non fanno altro che peggiorare la situazione e possono portare al suicidio o alle stragi che - credetemi - non avvengono mai per caso!»

E terminavo con la frase:

«Quale aiuto concreto offrite a chi si trova nella mia situazione?»

La lettera accompagnatoria al formulario recita:

«[...] nell'ambito della realizzazione di un lavoro di ricerca, frutto della collaborazione tra SUPSI e Sezione del lavoro, stiamo effettuando un'indagine relativa allo stato di salute, nonché alla situazione economica e sociale, di coloro che hanno esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione previste dalla Legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione».

1. Quanti hanno risposto e ritornato il formulario? In che percentuale?
2. È terminato il lavoro di ricerca? Quanto è costato? A cosa serve, in concreto?
3. È necessario un simile lavoro di ricerca per capire in quale situazione di disagio sociale, fisico e psicologico si possano trovare persone che hanno "servito il padrone" per decenni e poi vengono brutalmente "sbattute sulla strada", magari anche solamente per futili motivi?
4. Quale aiuto concreto un tale lavoro di ricerca può dare a persone da anni disoccupate e che hanno ormai perso ogni speranza di trovare un'occupazione e nelle quali la sensazione di essere ormai inutili è diventata certezza?
5. Le persone disoccupate da anni hanno solo la possibilità di chiedere l'elemosina, cioè l'assistenza?
6. Art. 13 cpv. 1 della Costituzione cantonale
«Ogni persona nel bisogno ha diritto [...] ai mezzi necessari per condurre un'esistenza conforme alle esigenze della dignità umana [...]».
Non credete che una persona che si rivolge all'assistenza rinunci già in partenza, in realtà, alla propria dignità?
7. Art. 14 cpv. 1 della Costituzione cantonale
*«Il Cantone provvede affinché:
a) ognuno possa sopperire ai suoi bisogni con un lavoro svolto in condizioni adeguate e con una retribuzione che gli assicuri un tenore di vita dignitoso, [...]»*
Come intende procedere il Consiglio di Stato per adempiere a questo articolo?

8. Art. 5 Legge ordinamento impiegati dello Stato e dei docenti
«Il Consiglio di Stato promuove l'assunzione di persone invalide e di casi sociali, in modo da favorirne la reintegrazione».
Quante persone invalide e quanti "casi sociali" sono stati assunti nell'Amministrazione cantonale negli ultimi dieci anni?
9. Quante persone invalide e quanti "casi sociali" sono stati licenziati nell'Amministrazione cantonale negli ultimi dieci anni resi "invalidi" e "casi sociali" da situazioni insostenibili createsi proprio sul posto di lavoro e alle quali nessuno ha dato importanza?
10. Nelle misure accompagnatorie di aiuto all'economia non ho trovato nessun aiuto diretto alle persone disoccupate da anni e che hanno perso ormai ogni speranza di trovare un posto di lavoro. Oppure mi sbaglio?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Metanord: illegali le convenzioni con i Comuni?

del 2 giugno 2009

I Consigli comunali di vari Comuni del bellinzonese, nelle loro sessioni invernali del dicembre 2007, hanno sottoscritto una convenzione con la Metanord SA riguardante la concessione per la distribuzione di gas naturale in reti a bassa pressione.

Con queste convenzioni i comuni concedevano alla Metanord SA il diritto esclusivo di fornire e distribuire gas metano alle economie domestiche nel proprio comprensorio per la durata della concessione. In particolare in queste convenzioni si afferma che il Comune favorisce l'installazione degli impianti nell'ambito delle opere e delle aree pubbliche previste dai PR. Nei messaggi ai Consigli comunali si può leggere ancora che l'introduzione del gas naturale sul territorio genera benefici ben noti quali il miglioramento ambientale.

Orbene, il Piano di risanamento dell'aria (PRA) approvato dal Consiglio di Stato il 12 giugno 2007, elaborato sulla base di precise normative federali prevede, in una sua apposita scheda (IS 7.4), l'obbligo della conversione e degli impianti di proprietà pubblica alimentati con combustibili fossili (olio e gas) a fonti di energia rinnovabili. Gli stessi principi figurano d'altra parte nel PD e nelle linee direttive 2008-2011.

A nostro giudizio, per le stesse ragioni tale obbligo dovrebbe estendersi ad opere realizzate da enti pubblici oppure da terzi ma per gli enti pubblici stessi, intesi a favorire l'utilizzazione di fonti energetiche di origine fossile. Sarebbe infatti poco comprensibile obbligare i Comuni a convertire impianti e consentire agli stessi il promovimento sull'intero territorio comunale della stessa fonte energetica ritenuta dannosa all'ambiente e alla qualità dell'aria.

Queste convenzioni appaiono quindi in contrasto con la Legge federale sulla protezione dell'ambiente, la Legge federale sull'energia, la Legge federale sulla riduzione delle emissioni, nonché le norme e gli atti decisi a livello cantonale in applicazione delle stesse. I sottoscritti chiedono quindi al Consiglio di Stato:

1. è a conoscenza di queste convenzioni tra la Metanord SA e diversi Comuni del bellinzonese?
2. Condivide l'affermazione secondo la quale le stesse sono in contrasto con il Piano di risanamento dell'aria approvato dal Consiglio di Stato il 12 giugno 2007?
3. Condivide l'affermazione secondo la quale le convenzioni sono in contrasto con normative federali vincolanti?
4. In caso di risposta affermativa ai punti precedenti, condivide l'affermazione secondo la quale queste convenzioni non possono essere ratificate e quindi non possono entrare in vigore?
5. Intende intervenire presso l'AET, azionista di minoranza nella Metanord SA, chiedendo di rinunciare al suo investimento poiché in contrasto con i principi ai quali deve attenersi un'azienda pubblica?
6. Intende intervenire presso la Metanord SA per impedire la realizzazione del metanodotto?

Per il gruppo socialista

Graziano Pestoni

Arigoni G. - Carobbio - Ghisletta D. -

Lepori - Marcozzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Pascoli danneggiati dalle valanghe: sono necessari mezzi straordinari per ripristinarli

del 2 giugno 2009

I grossi quantitativi di neve scesi quest'inverno hanno generato in modo diffuso numerose valanghe che scivolando a valle hanno trascinato incredibili quantitativi di alberi e materiale sassoso su pascoli alpestri e anche aziendali.

Per talune aziende agricole e alpestri questi pascoli rappresentano superfici indispensabili per assicurare un sufficiente quantitativo di foraggio agli animali da reddito e garantire la continuità.

Recuperare pascoli danneggiati da valanghe è un lavoro molto oneroso e senza aiuti straordinari diventa un'impresa finanziariamente insostenibile per l'azienda.

Con la presente Interpellanza chiediamo al Governo:

1. come valuta la situazione?

2. Sono previsti aiuti finanziari per sostenere chi è messo nella necessità di recuperare i terreni danneggiati?
3. Riconosce la necessità di stanziare mezzi straordinari affinché l'operazione di recupero sia sostenibile?

Cleto Ferrari
Badasci - Celio - Ghisolfi - Marcozzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Applicazione dei trattati bilaterali Unione Europea - Svizzera

del 2 giugno 2009

Lo scorso 18 maggio, promosso dalla Regio insubrica, si è tenuto a Varese un convegno di riflessione comune sul tema in oggetto.

Da parte svizzera, in particolare dal rappresentante del settore edile, è stata nuovamente denunciata la mancanza di reciprocità e/o di parità di trattamento, segnatamente per quanto concerne i contributi da versare alle casse edili italiane, la cauzione (IVA) da depositare per lo sdoganamento temporaneo dei macchinari, il lavoro nero che aumenta il divario di prezzi e la burocrazia che frena la concorrenza. Mancano insomma le condizioni quadro.

Da parte italiana si è cercato di minimizzare, presentando i diversi Vademecum elaborati dalle Camere di commercio che, pur essendo dei validi strumenti per sapere dove indirizzarsi con le richieste dei vari permessi, non risolvono minimamente i problemi citati sopra.

Fatte le riflessioni è ora opportuno passare ai fatti.

Con la presente chiedo:

- a seguito di questo convegno, il Consiglio di Stato ha già intrapreso o intende intraprendere delle iniziative per cercare di risolvere i problemi denunciati?
- Come si intende procedere e chi sarà coinvolto nei lavori?
- Quali tematiche si intendono affrontare e a che livello (cantonale, nazionale)?
- Quali termini si prevedono per poter mettere a disposizione delle imprese ticinesi, ma anche svizzere, le condizioni quadro che ora mancano per operare in Italia su un piano di parità rispetto alle ditte locali?

Edo Bobbià
Michele Barra

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Sostegno alle famiglie: assegni familiari pagati con oltre un anno di ritardo?

Risposta scritta del 19 maggio 2009 all'interpellanza presenta il 16 marzo 2009 da Attilio Bignasca

Signor deputato,

con l'interpellanza in oggetto riferisce di diverse segnalazioni pervenutevi che farebbero emergere ritardi di oltre 12 mesi per il pagamento degli assegni familiari per figli e di formazione. Si chiede quindi al Consiglio di Stato:

1. È al corrente di questa situazione?
2. Come s'intende ovviare ai problemi di liquidità causati alle famiglie?
3. Cosa s'intende fare per queste famiglie con figli e/o figli agli studi dal momento che questi ritardi, oltre ad evidenti problemi finanziari, comportano spese per diffide e interessi di ritardo alle famiglie interessate?

Non è chiaro se la situazione evocata si riferisca ad un organo in particolare oppure a tutti gli organi di esecuzione della legislazione (federale e cantonale) sugli assegni familiari. Si rammenta, in effetti, che **in Ticino sono autorizzate ad esercitare circa una quarantina di casse di compensazione per gli assegni familiari.**

Si precisa quindi che le considerazioni che seguono si riferiscono soltanto alla **cassa cantonale.**

L'interpellanza riguarda le modifiche della Laf proposte dagli atti parlamentari dell'11 dicembre 2006, che chiedevano l'entrata in vigore di una parte delle disposizioni previste dalla nuova legislazione federale sugli assegni familiari (LAFam), segnatamente l'estensione dei limiti di età per il riconoscimento dell'assegno per figli e dell'assegno di formazione e l'aumento degli importi. Con il 1° gennaio 2008 gli assegni per figli sono infatti stati aumentati da 183.- a 200.- franchi mensili e quelli di formazione da 183.- a 250. franchi mensili, mentre il diritto all'assegno per figli è stato esteso dai 15 ai 16 anni del figlio ed il diritto all'assegno di formazione dai 20 ai 25 anni del figlio.

Le modifiche si limitavano al solo anno 2008. Con il 2009 sono invece entrate in vigore la nuova legge federale e la nuova legge cantonale sugli assegni familiari (si richiama in proposito il recente dibattito parlamentare).

Rispondendo a questi atti parlamentari con il messaggio del 10 luglio 2007 n. 5947, il **Consiglio di Stato aveva chiesto al Parlamento di respingere le mozioni**, evidenziando in modo chiaro quali sarebbero stati **l'impatto e le conseguenti difficoltà che tali modifiche, se messe in atto già il 1° gennaio 2008, avrebbero comportato per la cassa cantonale** di compensazione per gli assegni familiari, che è chiamata ad applicare non soltanto l'ordinamento sugli assegni familiari ordinari (assegno per figli e assegno di formazione) ma, e soprattutto, l'ordinamento sulle prestazioni familiari cantonali (assegno integrativo, assegno di prima infanzia e rimborso della spesa di collocamento del figlio).

Ciononostante, in occasione della votazione del 18 settembre 2007 il Gran Consiglio ha accolto le due mozioni e il Consiglio di Stato è quindi stato chiamato a preparare un messaggio che proponesse le modifiche della Laf chieste dal Parlamento; le modifiche della Laf, che sono contenute nel messaggio del 6 novembre 2007, sono infine state approvate dal Gran Consiglio il 19 dicembre 2007, quindi **a soli 10 giorni dall'entrata in vigore prevista delle modifiche stesse**. Peraltro, rammentiamo che il disegno di legge è stato pubblicato sul FU 103-104 del 28 dicembre 2007 ed il relativo **termine di referendum scadeva l'11 febbraio 2008**.

Il Cantone Ticino è stato del resto l'unico Cantone che ha deciso l'entrata in vigore anticipata di parte delle innovazioni previste dalla LAFam (assieme al Cantone di Ginevra, era l'unico Cantone che prevedeva un limite di età per il riconoscimento dell'assegno di formazione inferiore ai 25 anni).

L'interpellanza non interessa quindi l'applicazione delle nuove disposizioni federali e cantonali, bensì l'applicazione di quanto deciso dal Parlamento cantonale per l'anno 2008.

Ritardo nell'evasione delle pratiche da parte della Cassa cantonale per gli assegni familiari

La Cassa cantonale, che rappresenta circa i 2/3 della realtà ticinese, è stata confrontata nel corso dell'intero 2008 con importanti lavori di preparazione su due fronti. Da un lato, ha dovuto occuparsi della messa in produzione del nuovo ordinamento entrato in vigore il 1° gennaio 2008 e, a questo proposito si sottolinea che tutto ha dovuto essere organizzato in tempi ristrettissimi: il Parlamento ha approvato le modifiche di legge pochi giorni prima dell'entrata in vigore ed il termine di referendum è scaduto circa 1 mese e mezzo dopo l'entrata in vigore medesima.

D'altro lato la cassa ha dovuto disporre il necessario in vista delle numerose e complesse innovazioni dovute all'entrata in vigore della LAFam al 1° gennaio 2009. Tutto ciò ha obbligato la cassa a formare i propri collaboratori sulle principali novità, introdurre i tre nuovi collaboratori che sono stati assunti, e soprattutto **adeguare i processi di lavoro e l'applicativo informatico - due volte**: prima per il 2008 e la seconda per il 2009 - e ad introdurre i tre nuovi collaboratori che sono stati assunti.

Questo carico di lavoro supplementare ha purtroppo provocato dei ritardi, in particolare nell'evasione delle pratiche che interessavano l'anno 2008.⁴

Ruolo dei datori di lavoro

⁴Il carico di lavoro supplementare ha purtroppo provocato dei ritardi, in particolare nell'evasione delle pratiche che interessavano l'anno 2008.

Attualmente le domande di autorizzazione al pagamento di assegni familiari per figli e di formazione, pervenute nel medesimo anno, ed ancora pendenti sono 6'000 (erano circa 10'000 al 31 dicembre 2008). Interessano ancora i mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Va detto che alla medesima data la cassa ha rilasciato 19'413 decisioni d'autorizzazione al versamento degli assegni e redatto 3'277 lettere all'indirizzo dei datori o degli assicurati, per istruttorie o in risposta a domande specifiche.

Questa situazione ha generato un comprensibile e notevole aumento delle richieste di delucidazione telefonica, delle contestazioni e dei reclami. Nel 2008 le telefonate sono state dell'ordine di 20'300 e 9'200 nei primi tre mesi e mezzo del 2009; a titolo di confronto si può dire che, mediamente, negli anni 2006 e 2007 le telefonate erano state dell'ordine di 14'747 all'anno. Ciò ha reso ancor più difficoltosa l'evasione delle pratiche, con conseguenti ulteriori rallentamenti.

I datori di lavoro hanno il compito di **anticipare il versamento** degli assegni familiari, perché sono parificati, come nell'AVS, a degli organi di applicazione in materia di assegni familiari.

Con una circolare informativa spedita nel corso del mese di febbraio 2008, la Cassa cantonale aveva consigliato ai datori di lavoro e ai loro affiliati di continuare a versare l'assegno per figli per un anno oltre la data di scadenza riportata sulle autorizzazioni in loro possesso. La maggior parte dei datori di lavoro, che come detto sono anche formalmente degli organi di esecuzione, ha purtroppo preferito richiedere un'autorizzazione aggiornata per effettuare i versamenti. Ciò, sebbene comprensibile, ha evidentemente aumentato la pressione sulla Cassa.⁵

Recupero dei ritardi

La Cassa cantonale ha preparato un piano di recupero dei ritardi e si è dotata di ulteriori strumenti tecnici per facilitare la gestione di questo delicato momento. Preme comunque sottolineare che ritardi dell'ordine di quelli che si sono ora evidenziati non si sono **mai riscontrati** nella decennale attività della Cassa cantonale in Ticino.

In ogni caso i ritardi non raggiungono i 12 mesi, come affermato dall'interpellanza: i ritardi più elevati arrivano ai **6/7 mesi** (la cassa sta attualmente esaminando le domande pervenute nel corso del mese di settembre 2008).⁶

In ogni modo la Cassa cantonale per gli assegni familiari confida, considerata la situazione venutasi a creare, nella comprensione dei datori di lavoro e dei salariati interessati e **si scusa** con loro per le difficoltà riscontrate nell'evasione delle pratiche.

Considerazioni sulle domande formulate dall'interpellante

Per le famiglie si è attuato un piano di recupero, inteso ad accelerare l'evasione delle pratiche. In concreto, dovendosi applicare a breve distanza due diverse leggi (la Laf in vigore fino al 31 dicembre 2008 e la Laf in vigore dal 1° gennaio 2009 con l'avvento della LAFam), una parte delle collaboratrici e dei collaboratori della cassa sono distaccati sul trattamento delle domande da istruire secondo la vecchia normativa (vale a dire le pratiche presentate entro il 31 dicembre 2008), mentre altre collaboratrici e collaboratori si dedicano all'evasione delle richieste pervenute dopo il 1° gennaio 2009 e quindi soggette alla nuova legislazione. I casi di "rigore" vengono evasi in via prioritaria.

⁵Bisogna inoltre considerare che per il 56% ca. delle domande inoltrate la cassa ha comunque dovuto procedere ad un'istruttoria approfondita, inviando richiami una o addirittura più volte prima di ottenere quanto necessario per l'evasione della pratica; la documentazione presentata era infatti incompleta o evidenziava situazioni diverse rispetto a quelle precedentemente rilevate e conosciute ma non annunciate, nonostante anche nel settore degli assegni familiari viga il principio dell'obbligo di informare; questo ha comportato un ulteriore notevole carico di lavoro.

⁶Per contro ritardi superiori ai 6/7 mesi potrebbero verificarsi nei casi per i quali la domanda inoltrata è risultata incompleta ed è stata ritornata al datore di lavoro per il necessario completamento a questo proposito va detto che questi incarti (una volta completi) sono esaminati secondo l'ordine temporale di rientro. Procedendo in questo modo la cassa favorisce evidentemente quei datori di lavoro e quei salariati che inoltrano già da subito le domande in modo completo, corredate dalla necessaria documentazione.

I datori di lavoro hanno sempre la possibilità di anticipare, in particolare nelle situazioni consolidate, gli assegni ai propri salariati. La cassa informa inoltre costantemente i suoi datori di lavoro: sia quelli che la contattano telefonicamente, come pure quelli che sono visitati per i controlli regolari AVS da parte degli ispettori della Cassa cantonale AVS come pure i loro fiduciari.

Infine, si ricorda che in ogni caso le famiglie finanziariamente più bisognose possono beneficiare degli **assegni di complemento**, che differentemente dagli assegni per figli o di formazione, coprono il fabbisogno del figlio (assegno integrativo), rispettivamente addirittura dell'intera famiglia (assegno di prima infanzia).

Con questo crediamo di aver risposto ai quesiti posti nell'interpellanza.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella

Cosa succede all'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale

Risposta scritta del 19 maggio 2009 all'interpellanza presentata il 16 marzo 2009 da Graziano Pestoni e Werner Carobbio

Signori deputati,

l'interpellanza parlamentare si è incrociata con la Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2009-2012 che è stata licenziata dal Consiglio di Stato il 10 marzo 2009. Il documento pianificatorio risponde già ad alcuni dei quesiti posti dagli interpellanti.

1. Quando intende rispondere all'interrogazione 27 agosto 2007 (n. 203.07) "Quali decisioni sono state adottate dal Consiglio di Stato dopo l'approvazione della pianificazione sociopsichiatrica cantonale? Perché non ha rispettato i tempi previsti?"

Per rispondere all'interrogazione 27 agosto 2007 (n. 203.07), si è voluto attendere la presentazione da parte del Consiglio di Stato della Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2009-2012.

I motivi sono stati spiegati al Parlamento con il messaggio 15 ottobre 2008 concernente il Preventivo 2009 e l'obiettivo di bilancio 2011. Si veda in particolare il capitolo 6.4 Selezione rigorosa dei nuovi compiti.

La precaria situazione finanziaria del Cantone ha indotto il Consiglio di Stato a rivalutare l'urgenza di taluni interventi. Alcuni progetti, fra cui l'implementazione della Pianificazione sociopsichiatrica, sono stati momentaneamente sospesi per questa legislatura.

Il 29 gennaio 2007 il Gran Consiglio ha approvato la Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2005-2008 sulla base del Rapporto di maggioranza della Commissione speciale sanitaria dell'11 gennaio 2007.

In questo Rapporto il Parlamento, diversamente dal Rapporto del Consiglio di Stato, ha previsto diverse misure di potenziamento per il settore sociopsichiatrica senza tuttavia procedere alla quantificazione della spesa e di conseguenza conoscere le conseguenze finanziarie. Questa situazione è stata determinata dalla modifica della legislazione in materia di competenze pianificatorie intervenuta nel corso della procedura di pianificazione. Il Rapporto del Consiglio di Stato, presentato al Gran Consiglio nel settembre 2005, era infatti stato impostato secondo le competenze allora vigenti in base alle quali il Gran Consiglio si limitava a discutere il Rapporto di pianificazione presentato dal Consiglio di Stato. Mentre la pianificazione sociopsichiatrica è poi stata approvata dal Gran Consiglio il 29 gennaio 2007 in ossequio all'art. 13 LASP adottato con la Legge sulle competenze pianificatorie del Gran Consiglio del 7 novembre 2006 entrata in vigore il 1° gennaio 2007.

Successivamente il Consiglio di Stato, tramite i servizi competenti, ha quantificato l'onere finanziario delle misure di potenziamento e le ha inserite secondo due varianti nel nuovo Piano finanziario della legislatura 2008-2011, dicembre 2007. Si vedano in particolare le misure 18 e 19 della tabella Nuovi compiti (pp. 172-173). Considerato il loro impatto finanziario non indifferente (variante A: 2.83 milioni di franchi **con 40 unità di personale supplementare**; variante B:

6.30 milioni di franchi **con 70 unità di personale supplementare**) e l'obiettivo centrale di questa legislatura del risanamento delle finanze cantonali, il Consiglio di Stato ha ritenuto che la tempistica della loro implementazione dovesse essere valutata e concordata nell'ambito della discussione generale delle misure d'attuazione per il ritorno all'equilibrio finanziario e dell'approvazione della nuova Pianificazione sociopsichiatrica 2009-2012 presentata al Parlamento il 10 marzo 2009. L'esame di quest'ultimo documento permetterà al Gran Consiglio di prendere una decisione in base a una quantificazione esplicita dell'onere finanziario supplementare a carico del Cantone e alla situazione finanziaria globale del Cantone.

Per il momento, con il preventivo 2009, il Consiglio di Stato ha proposto di avviare due sole misure ritenute prioritarie: le degenze psichiatriche di corta durata con un progetto pilota presso un ospedale regionale dell'EOC; l'apertura dei centri diurni nel fine settimana. Come si può constatare quindi, immediatamente dopo la votazione parlamentare del 2007 sulla Pianificazione 2005-2008 ci si è concentrati sulla Pianificazione 2009-2012 considerando nel frattempo quanto si poteva mettere in atto in tempi brevi e con un costo sopportabile per lo Stato.

Ora, con la presentazione la scorsa settimana della nuova Pianificazione 2009-2012, il Parlamento dispone di un documento esaustivo sul quale discutere e decidere.

2. Quali decisioni sono state adottate in applicazione delle decisioni ricordate nei considerandi?

Vedi risposta 1:

apertura dei Centri diurni (CD) nei fine settimana e nei giorni festivi;
apertura di letti di valutazione psicosomatica presso un ospedale EOC.

Per tutte le altre misure si rimanda alla Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2009-2012 in particolare alle schede programmatiche (pagg. 32-61).

3. Qual è il clima di lavoro presso l'OSC? È vero che la demotivazione è crescente? Si manifesta un aumento delle assenze per malattia, in particolare in taluni settori?

Come già risposto all'interrogazione Bobbià e cofirmatari del 4 giugno 2007 (138.07), l'OSC ha implementato un apposito **sistema di rilevamento della soddisfazione del personale con cadenza triennale**. Questo sistema è stato valutato positivamente anche nel quadro della certificazione ISO 9001:2008 del dicembre 2008 per la Clinica psichiatrica cantonale (CPC), il Centro di competenza per la formazione infermieristica ed i Servizi centrali dell'OSC. I dati, già presentati nella citata interrogazione, sono globalmente positivi. Per l'anno in corso l'OSC sta valutando la soddisfazione del personale nei Servizi medico psicologici.

Il grado di **motivazione**, ancorché difficile da misurare oggettivamente, ci sembra buono. Certo alcune decisioni indipendenti dall'OSC come la riduzione degli effettivi, il contributo di solidarietà e anche piccole misure come il pagamento del parcheggio a Casvegno - che hanno toccato tutta l'Amministrazione - non sono state condivise da tutti.

Per le **assenze per malattia**, l'ultimo dato disponibile è quello del Rendiconto 2007 e non presentava un risultato superiore a quello del 2006.

Ricordiamo però che il personale sanitario è comunque sottoposto a maggiori rischi di malattia rispetto agli altri servizi. Oltretutto è confrontato con fonti di stress legate alle gravi situazioni di disagio dei pazienti che ha in cura. Numerosi studi nazionali ed internazionali lo provano.

- In quale misura il personale è stato coinvolto in questi anni nelle scelte operate dalla direzione? È vero che il personale ha ritenuto appropriate le decisioni adottate dal GC?

Il personale è stato coinvolto tramite gli usuali canali informativi esistenti da anni presso l'OSC, in particolare le riunioni della Direzione OSC con la Commissione del personale - alle quali spesso sono presenti anche i rappresentanti sindacali VPOD e OCST- e le Assemblee del personale.

Non è stata svolta un'inchiesta a tutto il personale per conoscere la sua valutazione sulle decisioni del Gran Consiglio concernenti la Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2005-2008 per cui è difficile rispondere oggettivamente. La Commissione del personale si è invece pronunciata favorevolmente sulle decisioni del Parlamento durante gli incontri e le Assemblee citate precedentemente.

4. È vero che è stata introdotta una rotazione del personale tra i vari servizi? Non esiste il pericolo di una minore conoscenza dell'ospite e di conseguenza un peggioramento della qualità degli interventi ed un disorientamento reciproco ospiti/operatori? Queste modalità non contrastano con il principio secondo il quale l'utente deve essere coinvolto nella pianificazione delle attività? Quali sono le finalità di queste nuove modalità?

Le informazioni giunte agli interroganti non sono del tutto esatte. Presso l'OSC è stato introdotto un periodo introduttivo per il personale infermieristico neo-assunto in CPC che prevede:

- 1 settimana presso il reparto dove poi verrà impiegato;
- 1 settimana presso un reparto dell'altro settore CPC;
- 1 settimana presso un reparto intersettoriale (psicogeriatrica, tossicodipendenza, riabilitazione);
- 1 settimana presso il SPS e il Centro diurno del settore dove lavorerà;
- 1 settimana presso il Servizio di socioterapia in CPC.

I neo-assunti apprezzano molto questa offerta informativa iniziale e formativa che permette loro di appropriarsi subito delle diverse prassi, di conoscere i colleghi e, soprattutto, di approfondire la Concezione delle cure OSC con una conoscenza diretta.

L'altra rotazione prevista, che se messa in atto avverrà la prima volta fra 4 anni, è quella dei Coordinatori infermieristici che ha quale scopo quello di meglio integrare il lavoro settoriale con una condivisione delle prassi. Questa rotazione, nel tempo, porterà ad uniformare maggiormente le pratiche a tutto vantaggio della presa in carico dell'utenza.

Per gli altri operatori non sono previste rotazioni.

5. Per quale ragione si è optato per l'apertura dei centri diurni durante i giorni festivi con personale infermieristico? Non era più opportuna una figura professionale con caratteristiche socio-psico-educative, come indicato dalle varie decisioni del Parlamento?

Perché si è optato per l'apertura dei centri diurni e non si è pensato al potenziamento dei SPS? Non ritiene che il Centro diurno deve continuare ad essere un luogo d'accoglienza, non medicalizzato, con progetti rivolti all'apertura verso il territorio (il modello Club, con la partecipazione attiva degli utenti)? Verrà ancora garantita la sua funzione che non è quella del "pronto soccorso - urgenze"?

Il personale, profondo conoscitore della realtà in cui opera, è stato coinvolto in questa decisione? In quale modo? Quale è stato il suo parere? La scelta di assumere infermieri è dovuta al fatto che gli stessi beneficiano di uno stipendio inferiore (d'altra parte assolutamente non giustificato), rispetto agli operatori sociali?

Va innanzitutto precisato che i Centri diurni (CD) dell'OSC sono gestiti in stretta collaborazione con gli SPS che mettono a disposizione anche le risorse umane necessarie. La figura educativa, che è l'animatore, svolge il ruolo di coordinatore ma da solo non potrebbe garantire l'apertura giornaliera del CD e le sue attività.

Nel 2008, gli SPS hanno messo a disposizione dei CD 8'450 ore di lavoro, ciò che equivale a quasi 5 unità di personale a tempo pieno. Di queste ore, molte sono state svolte da infermieri. È quindi naturale che si sia potenziata con 0.5 unità di personale l'équipe infermieristica degli SPS per aprire i CD i fine settimana ed i festivi garantendo nel contempo anche la continuità del lavoro presso gli SPS. Si è inoltre optato per il trasferimento di infermieri con specialità dalla CPC agli SPS così che avranno un impegno nei servizi territoriali mantenendo parte dell'attività anche in CPC. Questo dovrebbe migliorare la reciproca conoscenza dei servizi nonché la continuità terapeutica per gli utenti che frequentano i Servizi settoriali. Molti infermieri si sono annunciati per questa proposta lavorativa, ciò che ne conferma a nostro avviso la validità.

Possiamo certamente affermare che i Centri diurni non diventeranno i "pronto soccorso" dell'OSC. Per questo tipo di attività, sono state messe in atto altre strategie che coinvolgono altri enti sanitari nel Cantone (vedi risposta 1 con i letti presso EOC).

Il rafforzamento degli SPS per l'apertura dei Centri diurni è stato discusso con tutti i responsabili dei servizi interessati tramite apposite riunioni. Non sono emerse particolari opposizioni.

La scelta di assumere infermieri non è dovuta a questioni salariali, ma alle ragioni che ho esposto prima.

Con questo crediamo di aver risposto ai quesiti posti nell'interpellanza.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella

Sosteniamo la medicina di famiglia per prestazioni mediche di qualità e vicine ai bisogni della popolazione

Risposta scritta del 19 maggio 2009 all'interpellanza presentata il 18 marzo 2009 da Luca Pagani e cofirmatari

Signori deputati,

questo Governo si dichiara molto preoccupato per la situazione che si sta delineando per il settore della sanità.

La revisione dell'elenco delle analisi preoccupa molto per l'impatto sui pazienti e i medici. Come l'OMCT stesso ha ribadito nei giorni precedenti il primo aprile e il giorno stesso dello sciopero, l'entrata in vigore di questa modifica potrebbe compromettere in modo grave la disponibilità di una medicina di base di qualità. La medicina di prossimità, irrinunciabile per i pazienti e fondamentale per contenere i costi, deve essere sostenuta. Il governo ne è consapevole.

Riprendendo quanto già illustrato recentemente (risposta all'interrogazione Pestoni) alle vostre domande rispondiamo come segue.

1. Come valuta la prospettata riduzione delle tariffe per le analisi di laboratorio da parte di studi medici?

Il Consiglio di Stato, (dopo aver consultato i responsabili dei laboratori cantonali e dell'EOC) è dell'opinione che questa riforma potrebbe avere conseguenze gravi per gli operatori sanitari pubblici e privati di ogni regione del nostro paese (medici, ospedali, cliniche e laboratori d'analisi pubblici e privati).

Riassumiamo gli svantaggi principali.

- Molte analisi fatte attualmente presso lo studio medico permettono di fornire una risposta immediata. L'introduzione del tariffario potrebbe costringere i medici di base, generalisti ed internisti a non più eseguire, per ragioni finanziarie (perdite fino al 30% rispetto alle tariffe attuali), le analisi di base nel proprio studio. Il medico potrebbe vedersi costretto a inviare le analisi da effettuare a laboratori esterni e poi a riconvocare i pazienti per discuterne i risultati oppure indirizzare i pazienti direttamente presso il pronto soccorso degli ospedali. Oltre agli immaginabili inconvenienti per i malati, è evidente che avremo conseguenze negative anche sui costi delle visite ambulatoriali.

La diagnostica di laboratorio più sensibile ed a volte urgente, quale ad esempio quella legata alla medicina trasfusionale e dei trapianti, alla diagnosi ed alla terapia di malattie infettive batteriche e virali oppure all'uso di particolari farmaci ed a problemi tossicologici, dovrà obbligatoriamente essere centralizzata in un numero molto ridotto di laboratori specializzati.

Non sarà quindi più attuabile nelle regioni periferiche, quali il nostro Cantone, con conseguente perdita di posti di lavoro qualificati.

2. Se non ritiene di dover intervenire presso le Autorità federali, affinché sia sospesa la decisione di ridurre le tariffe di laboratorio, permettendo così anche la ripresa delle trattative con la Federazione dei medici svizzeri (FMH)?

Il Consiglio di Stato è convinto della necessità di una revisione dell'elenco Federale delle Analisi che tenga conto dei progressi scientifici e tecnologici in questo campo ma ritiene che il progetto, così come concepito, non sia accettabile. Lo abbiamo già detto con lettera all'Ufficio Federale della Sanità Pubblica nel 21 luglio 2008. Tuttavia, a tutt'oggi il Dipartimento Federale dell'Interno non ha revocato la decisione. Le nuove tariffe entreranno in vigore a partire dal prossimo luglio. Inoltre l'11 maggio il DFI ha presentato una serie di altre misure, alcune altrettanto problematiche, come la tassa di fr. 30.- per ogni visita medica.

3. Se non ritiene di dover adottare altre misure di sostegno e di rivalutazione della medicina di famiglia?

Il Governo è convinto che misure atte a favorire la medicina di base siano assolutamente necessarie e urgenti. Ecco riassunto quanto abbiamo fatto o intendiamo fare:

1. All'interno della Conferenza dei direttori della sanità il DSS ha sostenuto la proposta congiunta CDS/GDK-FMH per una soluzione post moratoria (Art 55a Lamal), che prevede non solo la sospensione della moratoria per la medicina di base, ma anche incentivi economici per incoraggiare l'insediamento di medici generici in regioni sottodotate.
2. Questo Governo si è messo direttamente a disposizione quale mediatore, dopo la rottura delle trattative per l'istituzione della Commissione paritetica di fiducia tra OMCT e santésuisse.

3. L'Autorità cantonale ha ripetutamente espresso un parere chiaramente negativo nei confronti della revisione dell'elenco delle analisi, proposta dal Dipartimento federale degli Interni.
4. Da evidenziare l'elaborazione, in stretto contatto con l'OMCT, delle modalità per l'attuazione dello splitting o job-sharing. Per la medicina di base si tratta di una condizione quadro molto importante.
5. Il 6 aprile i direttori della sanità cantonali hanno presentato un progetto articolato per promuovere la medicina di base, una proposta inoltrata alla sottocommissione del Consiglio Nazionale. Creare le reti di medici di base (Managed care) quale perno centrale dell'approvvigionamento medico ambulatoriale è cruciale per contenere i costi e mantenere una buona qualità delle cure.
6. Ricordiamo anche le trattative tra il DSS e l'OMCT per l'elaborazione del progetto "Praxisassistenz", volto a sostenere la formazione di giovani medici. Consiste nell'affiancare i medici assistenti ai medici di base di provata esperienza, all'interno di studi medici generici. Si vuole migliorare la formazione dei giovani per questa impegnativa e diversificata carriera, aumentando nel contempo l'attrattività di questo ambito della medicina.
7. Rivalutazione tariffario per un riequilibrio tra consulenze e prestazioni specialistiche.

Con questo crediamo di aver risposto ai quesiti posti nell'interpellanza.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
G. Gendotti

Il Cancelliere:
G. Gianella